

a pagina 3

Editoriale di don Elio

**Perché avete paura?
Non avete ancora fede?**

a pagina 4

La nuova lettera
enciclica del Santo Padre

**Fratelli
tutti**



a pagina 9

Sulla celebrazione della liturgia in tempi
di pandemia da COVID-19

**Torniamo con gioia
all'Eucaristia**



Sichem

PERIODICO INFORMATIVO DELLA
PARROCCHIA DI PEDROCCA 2020



**Verbum caro
factum est**

Sichem

PERIODICO INFORMATIVO DELLA
PARROCCHIA DI PEDROCCA

NUMERO 30/2020

In redazione:

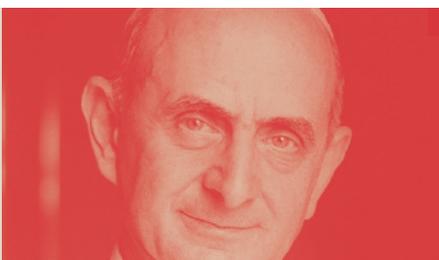
don Elio, Piermario Inverardi.

Costo copia 5 €

- 3 Editoriale
**Perché avete paura?
Non avete ancora fede?**
- 4-5 La nuova Lettera Enciclica
di Papa Francesco
Fratelli tutti
- 5-6 **Non potremo dimenticare**
Lettera Pastorale del nostro
Vescovo
- 6 Li abbiamo ascoltati e
amati...
- 7-9 Omelia della Festività di
S. Francesco
- 9-10 **Torniamo con gioia
all'Eucaristia**

- 10-11 **Catechismo in lockdown**
riflessioni in tempo Covid
- 12 Don Galli, un esempio per
tutti
- 13 L'Iniziazione Cristiana di un
adulto
- 13 Elenco dei catechisti
- 14 ICFR - Senza la tappa di
Cresima e Prima Comunione
- 14-15 Carlo Acutis - Essere
sempre unito a Gesù
- 15 Dedicato a...
- 16 6 dicembre - Anniversari di
Matrimonio
- 16 Ora et Labora
- 17 AIAS - Abbiamo ripreso il
cammino
- 18-19 Anagrafe parrocchiale
- 20 Cammino pre-adolescenti
e adolescenti dell'Unità
Pastorale
- 21 IV Giornata Mondiale
dei Poveri

- 22-23 Catechesi per adulti -
Matrimonio, Unzione degli
infermi e Ordine
- 23 Calendario confessioni di
Natale
- 24 Estratto dal Verbale
del Consiglio dell'Unità
Pastorale
- 24 Una squadra ideale -
Pensieri sulla famiglia
- 25 Dove i cristiani sono ancora
perseguitati
- 26 Le ACLI al tempo del Covid
- 27 Quando venne la pienezza
del tempo Dio mandò suo
Figlio



NUMERI TELEFONICI UTILI

Don Elio - Parroco di Pedrocca

030/7730152- cell. 3474575103

Don Giulio - Parroco di Cazzago

030/725014

Don Francesco coll. a Cazzago

030/725365

Don Andrea - Parroco di Bornato

030/725227

Don Angelo - Collaboratore a Bornato

030/6840877

Don Mario - Parroco di Calino

030/725048

Pronto soccorso Bornato 030/725211

Scuola Materna Pedrocca

030/7730055

Comune di Cazzago 030/7750750

Carabinieri di Cazzago 030/7254165

Preghiera dell'Avvento di Paolo VI

Cristo Gesù,
la tua venuta nel mondo
è sorgente di vera e di grande gioia.

La felicità, la pienezza di vita,
la certezza della verità,
la rivelazione della bontà e
dell'amore,
la speranza che non delude,
la salvezza a cui ogni uomo aspira,
ci sono concesse, sono a nostra
disposizione, e hanno un nome, un
nome solo: il tuo, Cristo Gesù.

Tu sei il profeta delle beatitudini,
tu sei il consolatore d'ogni umana
afflizione, tu sei la nostra pace.

Perché tu, tu solo sei la via,
la verità, la vita.

Noi proclamiamo che il tuo
avvento fra noi, o Cristo, è la
nostra felicità.

Solo il tuo Natale può rendere
l'uomo felice.

Tu sei la luce del mondo.
E chi guarda a te vede rischiararsi i
sentieri della vita.

Tu sei, Cristo,
la nostra felicità e la nostra pace,
perché tu sei il nostro Salvatore.
Amen



Perché avete paura? Non avete ancora fede?

Così inizia il celebre discorso di papa Francesco a Roma in piazza S. Pietro, nel mezzo della prima ondata dell'epidemia: "Come i discepoli di Emmaus siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono 'Siamo perduti', così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme".

Fermiamoci un momento a riflettere: questa burrasca, che ancora purtroppo non è finita, come può essere affrontata? Le molte altre che abbiamo dovuto affrontare, come sono state affrontate? E come ne usciremo? Ne faremo tesoro, come ci dice il Papa, per divenire più fraterni, solidali e partecipi delle altrui sofferenze? Abbiamo imparato, come i discepoli nel miracolo della tempesta sedata, a invocare e affidarci al Signore, o una volta cessato il pericolo sarà tutto come prima?

Ecco, il Natale viene a ricordarci che, anche nelle ore più buie della storia e della vita di tutti e di ciascuno, non siamo mai soli: Egli è sempre con noi e mai ci abbandona. Abbiamo ricevuto il lieto annuncio del mistero dell'Incarnazione e dobbiamo farcene testimoni con la vita e le parole, come dice l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?". Il Natale di Gesù viene ogni anno a dirci questo: Dio, facendosi carne, è per noi. Dio, l'infinito, si è fatto finito, assumendo per amore la nostra carne. Infatti, quando l'apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo ci dice che "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi", intende affermare che si è assunto in tutto la fragilità della carne, cioè della nostra umanità. Dio ci ama in modo gratuito e incondizionato, non per i nostri meriti o per quello che facciamo, ma per quello che siamo. Celebrare il Natale vuol dire prendere consapevolezza dell'amore che Dio ci ha mostrato attraverso l'incarnazione di Gesù e ricambiarlo. Se accogliamo questo annuncio con il cuore, tutto può cambiare e niente può veramente far-

ci paura. Ci dice il profeta Isaia: "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce, su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità." Che bello pensare che questo bambino è il dono di Dio per tutti, è il segno più eloquente del suo amore! Solo chi ha il cuore indurito dal male può resistere a una manifestazione così grande della Sua tenerezza. Ecco il dono che troveremo a Natale: Dio nasce povero per arricchirci della ricchezza del suo amore. Di fronte a ogni timore facciamo dunque nostro il richiamo di Gesù agli apostoli, preoccupati per l'incalzare delle onde: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". Lasciamoci alle spalle questo anno segnato da tanta paura e sofferenza e guardiamo con fiducia ai giorni che ancora il Signore vorrà darci, accompagnati dalla consolazione che danno le sue parole: "Io sono con voi fino alla fine del mondo".

Carissimi Pedrocchesi tutti, e in particolare quelli che sono stati feriti dalla perdita dei propri cari e dalla malattia, vi auguro un Santo Natale, vi auguro la pace e serenità del cuore, e vi benedico per un felice nuovo anno.

Don Elio



La nuova lettera enciclica di Papa Francesco

Fratelli tutti

A otto anni dalla sua elezione, papa Francesco scrive una nuova Enciclica, che rappresenta il punto di confluenza di ampia parte del suo magistero.

La fratellanza è stata il primo tema al quale Francesco ha fatto riferimento dando inizio al suo Pontificato. Il titolo è una citazione diretta dalle Ammonizioni di San Francesco: Fratelli tutti, e indica una fratellanza che si estende non solo agli esseri umani, ma subito anche alla terra, in piena sintonia con l'altra En-



ciclica del Pontefice, la *Laudato si'*.

Fratellanza e amicizia sociale

Fratelli tutti declina insieme la fratellanza e l'amicizia sociale. Questo è il nucleo centrale del testo e del suo significato. La fratellanza non brucia il tempo né acceca gli occhi e gli animi. Invece occupa il tempo, richiede tempo. La fratellanza è ciò che consente agli eguali di essere persone diverse. L'odio elimina il diverso. Il riconoscimento della fratellanza cambia la prospettiva, la capovolge e diventa un forte

messaggio dal valore politico: tutti siamo fratelli, e quindi tutti siamo cittadini con uguali diritti e doveri, sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. La fratellanza è poi la base solida per vivere l'«amicizia sociale».

Una fratellanza senza confini

Fratelli tutti si apre con l'evocazione di una fraternità aperta, che permette a ogni persona di essere riconosciuta, valorizzata e amata al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo dell'universo in cui è nata o dove vive.

Sin dalle prime battute si pone in

rilievo come Francesco d'Assisi estendesse la fraternità non solamente agli esseri umani – e in particolare agli abbandonati, ai malati, agli scarti, agli ultimi, andando oltre le distanze di origine, nazionalità, colore o religione – ma anche al sole, al mare e al vento. Lo sguardo è quindi globale, universale. E così lo è il respiro delle pagine di papa Francesco.

Lo scisma tra singolo e comunità

Il primo passo che Francesco compie è quello di compilare una fe-

nomenologia delle tendenze del mondo attuale che sono sfavorevoli allo sviluppo della fratellanza universale. Il quadro prosegue con l'inserimento di una riflessione sui diritti umani, il rispetto dei quali è un prerequisito per lo sviluppo sociale ed economico di un Paese.

Un estraneo sulla strada

Nonostante le ombre dense descritte nelle pagine di questa Enciclica, Francesco intende fare eco a tanti percorsi di speranza, che ci parlano di una sete di pienezza, di un desiderio di toccare ciò che riempie il cuore e solleva lo spirito verso le grandi cose.

Pensare e generare un mondo ospitale: una visione inclusiva

Il terzo passo dell'itinerario che Francesco ci fa compiere è quello che potremmo definire col Pontefice dell'«al di là», cioè della necessità di andare oltre sé stessi.

L'importanza del multilateralismo

Il Papa chiede un cambio di prospettiva radicale non solo a livello interpersonale o statale, ma anche nelle relazioni internazionali: quello della certezza della destinazione comune dei beni della terra.

Un cuore aperto al mondo intero

Francesco parla anche delle sfide da affrontare perché la fraternità non resti solamente un'astrazione, ma prenda carne. La prima è quella delle migrazioni. Il criterio guida del discorso è sempre il medesimo: far crescere la consapevolezza che o ci salviamo tutti o nessuno si salva.

Populismo e liberalismo

Francesco prosegue il suo discorso con un capitolo dedicato alla migliore politica, quella posta al servizio del vero bene comune. E qui affronta di petto la questione del confronto tra populismo e liberalismo.

I movimenti popolari e le istituzioni internazionali



In questo contesto Francesco parla sia dei movimenti popolari sia delle istituzioni internazionali. Sembrano due livelli opposti e divergenti di organizzazione, ma alla fine sono convergenti nella loro virtuosità.

La migliore politica non è sottomessa all'economia

Francesco si sofferma quindi lungamente sulla politica. Più volte il Pontefice si è lamentato di quanto essa sia sottomessa all'economia, e questa al paradigma efficientista della tecnocrazia.

Dialogo e cultura dell'incontro

Francesco riassume alcuni verbi usati in questa Enciclica in una sola parola: dialogo. «In una società pluralista» scrive il Pontefice, «il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale».

Percorsi di un nuovo incontro:

conflitto e riconciliazione

Francesco rivolge dunque un appello a porre solide basi per l'incontro e per avviare processi di guarigione. Il Papa ritiene che la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, ma si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente.

Guerra e pena di morte

In questo quadro Francesco esamina due situazioni estreme che possono presentarsi come soluzioni in circostanze drammatiche: la guerra e la pena di morte. Riguardo la guerra afferma che purtroppo non è un fantasma del passato, ma una minaccia costante. Circa la pena di morte Francesco riprende il pensiero di Giovanni Paolo II, il quale ha affermato in maniera chiara nella sua Enciclica *Evangelium Vitae* che essa è inadeguata sul piano

morale e non è più necessaria sul piano penale.

Le religioni al servizio della fraternità nel mondo

L'ultima parte di questa Enciclica è dedicata alle religioni e al loro ruolo al servizio della fraternità. Le religioni raccolgono secoli di esperienza e di sapienza, e dunque devono partecipare al dibattito pubblico così come la politica o la scienza.

Un appello alla pace e alla fratellanza

Fratelli tutti si conclude con un appello e due preghiere che ne esplicano il senso e i destinatari. «...Così regnerà Filadelfia, città dei fratelli». Francesco con questa Enciclica punta diritto alla venuta del «Regno di Dio», come preghiamo nel Padre nostro, la preghiera che ci vede tutti fratelli perché figli di un unico Padre.

P. Inverardi

Lettera pastorale di mons. Pierantonio Tremolada

Non potremo dimenticare

Nella Lettera Pastorale del vescovo Tremolada per l'anno pastorale 2020/2021, dal titolo: "Non potremo dimenticare – la voce dello Spirito in un tempo di prova" si rivive il periodo acuto della pandemia da Covid19 per trarne una nuova visione del nostro futuro che ci apprestiamo a definire e vivere, come singoli e come comunità cristiana. La lettera del vescovo segue uno schema classico che prevede tre grandi sezioni:

- VEDERE: una analisi reale e sincera sul periodo vissuto
- GIUDICARE: esprimere una valutazione sulle esperienze vissute
- AGIRE: riprendere il cammino alla luce di ciò che ci ha insegnato questa esperienza

La prima parte quindi si concentra sul "vedere" dal titolo: "Le chiavi di lettura dell'esperienza vissuta". E come "chiavi", il vescovo prende 5 elementi che si sono rivelati significativi in questo periodo di lockdown.



- a. Il corpo: in cui si evidenziano i gesti che ci sono mancati
 - b. Il tempo: dalla frenesia di un tempo che non bastava mai, ad un tempo che si è fermato e sembra non passare mai.
 - c. Il limite: ci siamo scoperti fragili e impotenti di fronte ad un elemento, il virus, che nemmeno riusciamo a vedere, ma che ha messo in ginocchio l'economia mondiale.
 - d. La comunità: ci è venuta a mancare l'appartenenza alla grande famiglia di famiglie che è la nostra comunità.
 - e. L'ambiente: una natura che si è ripulita e questo è stato l'elemento che ha segnato la speranza della rinascita con prospettive nuove, di un rispetto più consapevole.
- La seconda parte, quella del "giudicare" ha per titolo: "Gli inviti che ci giungono dall'esperienza vissuta"



Il vescovo si concentra su due aspetti specifici per la nostra vita di fede:

- a. Concentrarsi sull'essenziale della vita cristiana: un percorso personale per rivalutare tre elementi che caratterizzano il nostro cammino: l'Amore in Cristo, dare il primato al cuore, aprirsi all'azione dello Spirito.
- b. Sentirsi comunità nell'appartenenza alla Chiesa: un percorso di comunità per non sentirsi soli, riscoprendo il nuovo ruolo delle famiglie e con una particolare attenzione, e spazio, per i giovani.

La terza parte, quella dell'"Agire", dal titolo *"Contribuire a un rinnovamento coraggioso della società"*. Vengono riprese le "chiavi" di lettura.

- a. Il corpo: contestare un consumismo sfrenato e ingordo, riscoprendo l'essenzialità di una vita semplice e frugale.
- b. Il tempo: riscoprire il giusto ritmo dell'agire quotidiano, e le cose che meritano il nostro tempo.
- c. Il limite: accettare la realtà delle nostre debolezze, abbandonando quell'ingannevole senso di onnipotenza. Un prezioso bagno di umiltà: siamo creature e non creatori.
- d. La comunità: contrastare la deriva dell'individualismo che sta rovinando la nostra convivenza, il clima politico e sociale, riscoprendo la bellezza del vivere in fraternità.
- e. L'ambiente: è ora di pensare e progettare uno sviluppo che segua un'etica di sostenibilità e rispetto dell'ambiente e delle persone.

Il vescovo Pierantonio conclude la lettera con un richiamo alla lettera pastorale dello scorso anno: l'importanza della Eucaristia domenicale, come centro e cuore della nostra vita di fede. Alla presentazione della lettera, il vescovo ha proposto ai sacerdoti la pratica dei "giovedì dello Spirito" in cui sono proposti incontri (congrega) e giornate di studio e meditazione per dare spazio all'azione dello Spirito. Per favorire questi momenti di discernimento, si consiglia di sospendere eventuali cerimonie (funerali...) e celebrare la Messa solo alla sera. Da parte dei sacerdoti presenti, sono stati esposti alcuni rilievi critici alla lettera:

- Non sono presenti riferimenti alle realtà delle Unità Pastorali (mai citate).
- Si ritrovano pochissimi riferimenti all'ICFR, soprattutto dopo un periodo in cui le attività di catechesi ICFR sono mancate quasi completamente.

Il Vescovo ha voluto assicurare che il cammino di ICFR deve ricominciare con i tempi e le modalità che saranno possibili; in merito al conferimento dei sacramenti di Cresima e Comunione, il Vescovo ha invitato a procedere anche se la preparazione non è stata ottimale: i contenuti si potranno recuperare anche dopo aver dato i sacramenti ai ragazzi; è importante che ai ragazzi si dia un messaggio di normalità e far trasparire che abbiamo a cuore la loro formazione.

R.F.

Testimonianza dall'ospedale

Li abbiamo ascoltati e amati

'Non potremo dimenticare', si intitola così la lettera pastorale del nostro Vescovo: ci invita a riflettere su quello che è accaduto in questi mesi di emergenza sanitaria che ci ha visto tutti, in misura diversa ma comunque forte, vivere quella che ritengo sia stata la stagione più difficile della nostra vita dal secondo dopoguerra. L'essere privati, soprattutto, dell'amore delle nostre persone care, strappate in un attimo dalle nostre case, dalle nostre vite, ed il non poterle rivedere più, nemmeno per un ultimo bacio, un ultimo saluto. Raccontare cos'è stata per me l'esperienza con il covid non è facile, porta inevitabilmente e dolorosamente con sé emozioni forti, ferite che ancora sanguinano. Il mio pensiero torna ai volti delle tante persone incontrate, a quelli di quanti, troppi, tristemente non hanno vinto la loro battaglia contro un nemico invisibile che in pochi giorni ha cambiato le nostre abitudini, ci ha divisi, ci ha tolto il calore di un abbraccio proprio nel momento in cui ne avevamo più bisogno. Non potrò mai dimenticare la paura nei loro sguardi, lo smarrimento, soprattutto nelle persone più anziane e fragili, per le quali non era facile comprendere il perché i loro cari non potessero venire a trovarli, né il perché non potessero portar loro consolazione e affetto. Il loro

senso di abbandono è stato per noi tangibile: ci siamo fatti carico dei loro stati d'animo, prendendoci cura non solo dei bisogni primari, ma anche e soprattutto di quelli emotivi. Li

abbiamo ascoltati, amati, abbiamo donato loro carezze e sorrisi che sono serviti tanto quanto le terapie mediche. In molti casi siamo stati proprio noi ad accompagnarli dolorosamente fino all'ultimo respiro. Ha detto San Francesco d'Assisi che "...è donando che si riceve". Le persone incontrate in questo triste cammino non lo sono state da meno, donandosi e fidandosi di noi in una condizione di fragilità forte e per niente facile. Ci hanno accolto come fossimo loro figli, nipoti o famigliari. Si sono aperti a noi raccontandoci la loro vita e i loro ricordi, condividendo con noi il dolore per i loro cari strappati alla vita da questo nemico subdolo che ha lasciato una scia di morte e sofferenza nel cuore di chi è rimasto. Niente è stato facile, soprattutto nei giorni più bui, dove l'incertezza aveva preso il sopravvento. Ma una forza inspiegabile, che non può non venire che da Dio, ha illuminato il mio cuore, guidato le mie azioni e portando luce di speranza nelle tenebre che ci circondavano. Una forza che mi ha aiutata a portare conforto e speranza, una forza che ha confermato la certezza di poter confidare sempre in Gesù, Maestro di vita.

Miriam Belleri operatrice sanitaria



4 ottobre 2020

Solennità del patrono San Francesco d'Assisi

Omelia di padre Franco, del convento dei francescani di Brescia, nella chiesa parrocchiale di Pedrocca

La pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato, questa pagina di S. Matteo con la parabola del vignaiolo che affida la propria vigna a dei contadini disonesti è abbastanza eloquente, è abbastanza, diciamo, facile da agganziare alla nostra vita, da paragonare alla nostra vita, perché a noi il Signore ha affidato la vita, affidato non già la vigna, ma la nostra vita. E dobbiamo chiederci come noi trattiamo, come noi viviamo questi nostri giorni, questi nostri anni e li restituamo al Signore. Non come hanno fatto questi contadini a cui questo padrone, questo proprietario aveva affidato la vigna e loro, invece di restituire, di dare i frutti della vigna al padrone, prendono i suoi servi, li uccidono, li maltrattano e li mandano via. Ecco, noi come facciamo, come ci comportiamo con questo nostro tempo, con questi nostri giorni che il Signore ci ha affidato, con questi nostri anni, e voglia la Bontà divina che siano molti questi anni, che siano molti e produttivi, e che siamo capaci tutti di restituire al Signore frutti abbondanti di opere buone, di opere di misericordia, di perdono, di riconciliazione, di capacità proprio di essere veramente degni del nome di cristiani. Abbiamo degli esempi, tanti, di fronte a noi. Abbiamo purtroppo tanti esempi negativi, ma abbiamo altrettanto esempi buoni, esempi da imitare. E purtroppo siccome è più il male che fa rumore, fa più rumore un albero che cade, come si suol dire, che una foresta che cresce, ebbene, la foresta degli alberi buoni, la foresta degli alberi pieni di vita, pieni ci capa-

cià di donare e dare la vita, di restituire dei frutti buoni è indubbiamente maggiore di quella dei frutti cattivi, di coloro che restituiscono non frutti buoni, ma che restituiscono al Signore un atteggiamento, un modo veramente di non riconoscenza, di ingratitudine. Purtroppo tanti esempi in tutti gli ambienti, non escluso quello ecclesiastico, purtroppo. E allora come possiamo noi comportarci?

Direi che l'esempio che abbiamo ricevuto dal nostro Santo, dal Santo che oggi celebriamo è estremamente eloquente, estremamente pedagogico, perché il Signore Gesù ha suscitato in Francesco d'Assisi uno dei santi veramente non soltanto più amati, ma più da imitare, non tanto nella semplice povertà in cui lui è vissuto e che ha scelto personalmente non per fare il barbone, ma per assomigliare a Cristo, Cristo povero e crocifisso, Cristo non difeso da nessuno, ma angariato, tormentato, oggetto di ingratitudine, perché Gesù aveva guarito i malati, dato l'udito ai sordi, la vista ai ciechi, risuscitato i morti e, come ricompensa, l'hanno messo sulla croce. E S. Francesco vuole imitare Gesù povero e crocifisso, povero di affetti, povero di tutto, povero di beni, non per fare semplicemente il clochard. Era un giovane che aveva voluto veramente seguire le orme di Cristo. Da giovane era pieno di energia, di vita, al centro dell'attenzione di tutti nella piccola cittadina di Assisi, circondata da quella serie di montagne, divenuta ormai città d'arte e spero visitata da tutti voi dalla quale ne abbiamo tratto dei ricordi vera-

mente costruttivi. Nasce nel 1182, in pieno medioevo, figlio di un mercante di stoffe, molto ricco e molto intraprendente, quasi intraprendente come i lombardi di oggi. Francesco da giovane, fino ai 23/24 anni non era uno scapestrato, non si dava al buontempo... Sì, partecipava alle feste, aveva una grande quantità di amici perché era molto ricco ed era ovvio che quando si è molto ricchi di amici se ne hanno in gran quantità. Ebbene, lui era di una generosità, di una semplicità, di una bontà che brillava, che emanava dai suoi occhi. Pagava le cene agli amici, pagava un po' a tutti e il padre lo guardava con una certa preoccupazione ma anche con grande soddisfazione, perché pensava che il suo primogenito, così come narrano delle fonti dell'epoca, era il primogenito di due fratelli, e il padre, messer Pietro, pensava che questo suo figliuolo per il quale avrebbe certo dato la vita, avrebbe preso in mano lui le redini dell'azienda, per portarla ad un livello ancora maggiore di guadagni, di considerazione, di notorietà ecc... Francesco delude questa speranza del padre ed ecco che verso i 25 anni comincia a capire che nel mondo non c'è soltanto lui, ma anche i poveri, soprattutto i poveri lebbrosi, a quel tempo considerati la parte più disprezzata e disprezzabile della società, ed erano relegati, questi ammalati, di questa malattia terribile oggi non debellata del tutto perché presente ancora in tante regioni orientali purtroppo, isolati in un recinto, che se tentavano di uscire da questo recinto venivano presi subito a sassate, per tenerli lontani, si aveva paura del contagio, come noi abbiamo paura oggi del contagio da Coronavirus, così allora si aveva paura di questa malattia orribile che conduceva alla morte. Quei poveri infelici colpiti da tale

morbo conducevano una miserabile esistenza, e soltanto la pietà di pochi fedeli lanciava loro qualche pezzo di pane, qualche cibo, qualche vestito, in attesa che la morte venisse a liberarli dalle loro sofferenze. Francesco si rende conto di questo, che i poveri assomigliano a Cristo, povero, crocifisso, senza nulla. Si rende conto che proprio questi miserabili, questi infelici assomigliano a Cristo. E allora anche lui si dona, si dà a curare questi ammalati, senza paura del contagio, entra nel loro recinto, lava le loro piaghe e li cura. Poi un giorno entra in una chiesetta abbandonata nei pressi di Assisi, la chiesetta di S.Damiano e sente, vede il crocifisso che muove le labbra e dice: "...vai Francesco e ripara la mia casa". Lui prende queste parole nel senso letterale e si dà con le sue mani a mettere mattone su mattone, pietra su pietra per poter restaurare quella chiesetta ormai diroccata.

Ma non era questo semplicemente l'invito di Cristo: era quello di rinnovare la Chiesa, di restaurarla, non fisicamente ma spiritualmente, di fare in modo, appunto, che la Chiesa potesse diventare veramente un luogo nel quale ogni persona, ogni cristiano, ogni persona di questo mondo, malata o sana, cristiana o non cristiana venisse accolta. Ed ecco la meraviglia che il Signore sa suscitare in questo giovanotto così sano, così bello, così ricco, così pieno di amici, così considerato, il quale si trasforma: tutto quello che gli sembrava ripugnante, come i lebbrosi, gli si trasforma in dolcezza. Il Signore gli dona dei giovani che come lui vogliono vivere una vita di semplicità, di povertà, di preghiera, di lavoro, per poter veramente assomigliare a Cristo che aveva lavorato, pregato, aveva conosciuto anche la fame. Nasce così l'ordine religioso dei frati minori, proprio per-



ché era volere di Francesco mettersi dalla parte di quella porzione maggioritaria che erano i poveri, i miserabili che venivano chiamati *minores* da cui viene poi il termine frati minori e poi quello di francescani successivamente. Ad ogni modo questa pagina del Vangelo ci dimostra proprio molto bene che cosa significa essere disposti ad accogliere quello che Dio ci riserva, quello che la Provvidenza ci riserva. La Provvidenza ci ha riservato non una vigna, come qui dice il Signore Gesù. Si tratta semplicemente di una parabola, un paragone. Il Signore affida a dei contadini, affida a noi la cura della nostra vita.

Che cosa ne facciamo dunque di questa vita? Come impieghiamo i nostri giorni? Come impieghiamo il nostro tempo, le nostre forze, le nostre capacità, la nostra stessa intelligenza? La impieghiamo in opere buone, la impieghiamo in modo tale da venire incontro a tutti coloro che hanno bisogno o di una parola o di un sostegno o semplicemente di beni materiali per sopravvivere? Quante sono le persone che soprattutto nei conventi come il nostro bussano alla porta per avere dei pacchi di cibo, perché adesso e in particolare questo periodo, con la situazione che stiamo vivendo, quanta gente ha perso il lavo-

ro, quante persone che nella stessa nostra città di Brescia hanno perso il lavoro e si trovano costrette in stati di difficoltà notevole. Ebbene, come impieghiamo noi questi giorni, che cosa restituimo al Signore alla fine della vita? Facciamo forse come quei servi cattivi che hanno respinto gli emissari del padrone che venivano a ritirare i frutti della vigna oppure noi restituimo a questi servi tutti i frutti della vigna, tutti i frutti della nostra vita? Cerchiamo in questo modo di imitare S.Francesco che viene a mancare a 44 anni nel 1226, età che a quel tempo non era considerata certo giovanile come lo è oggi, colpito tra l'altro da sofferenze come la cecità, il dolore tremendo allo stomaco e quello per le famose stigmate, primo santo a riceverle. Cerchiamo di restituire al Signore tutto il bene che ci ha dato, questa vita che il Signore ci ha dato, gliela restituimo questa vita, questa vigna, con dei prodotti, con dei frutti di misericordia o con dei frutti di bontà, di generosità come S.Francesco oppure, purtroppo viviamo una vita rivolta soprattutto a noi stessi, il che sarebbe veramente uno dei mali più gravi, l'egoismo, il voler superare gli altri in fatto di accumulo? No, noi cerchiamo, come credenti, di fare come quel povero prete che proprio ieri a Bologna è stato beatificato, don Olin-do Marella, che si era dedicato tutta la vita ai poveri di quella città, aveva vissuto esclusivamente per i poveri, gli sfiduciati ed emarginati. Sabato prossimo invece, proprio ad Assisi, sarà la volta di un giovane, morto quindicenne nel 2006, Carlo Acutis, milanese, che verrà beatificato ad Assisi che lui stesso aveva scelto come centro della sua immensa devozione per l'Eucaristia cui S.Francesco era devotissimo insieme alla Croce e alla Madonna. Ebbene, questo Carlo, espertissimo di informatica, era tal-



mente innamorato dell'Eucaristia che aveva allestito mostre in merito e che aveva girato un po' il mondo per presentare la gioia e la bellezza dell'Eucaristia. Questo ragazzo si presenta al Signore con dei frutti meravigliosi, con dei frutti veramente di generosità, di bontà, di capacità di guardare a Dio come una presenza non semplicemente devozionale, ma come una presenza che vivifica, che dona la forza per affrontare anche la tremenda malattia che lui affrontò e che

in pochi giorni lo portò alla tomba, la leucemia fulminante, e a 15 anni morì. Verrà beatificato sabato 10 ottobre. Proviamo a conoscere la vita di questi personaggi, S. Francesco, il beato Olindo Marella, il beato Carlo Acutis e ci renderemo conto che soltanto donando la nostra vita, donando agli altri tutto quello che siamo e anche che abbiamo in termini di generosità, in termini di bontà, come ci insegna bene Papa Francesco attraverso anche delle parole buone, attraverso il

discorso sempre buono, generoso, sempre altruista, un discorso che non trascenda in parole che inquinano, ma in parole che edificano e in gesti che siano di bontà e di generosità, attraverso i quali noi ci garantiamo l'entrata nel Regno di Dio. Possa il nostro santo di Assisi proteggerci ed aiutarci e lasciamoci sempre condurre da questo esempio così grande, così forte di amore a Dio e di generosità senza limiti verso i nostri fratelli. Sia lodato Gesù Cristo.

Sulla celebrazione della liturgia durante e dopo la pandemia

Torniamo con gioia all'Eucaristia

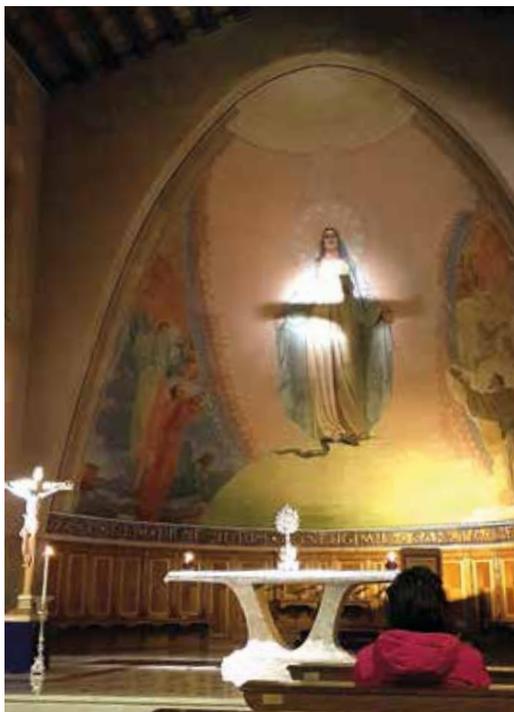
Il Prefetto della Congregazione per il Culto Divino, card. Robert Sarah, ha scritto una lettera alle Conferenze episcopali di tutto il mondo, approvata dal Papa che ne ha ordinato la pubblicazione, spiegando che la Messa in streaming non può sostituire quella reale celebrata in chiesa alla presenza dei fedeli.

“La pandemia dovuta al virus Covid 19 ha prodotto stravolgimenti non solo nelle dinamiche sociali, familiari, economiche, formative e lavorative, ma anche nella vita della comunità cristiana, compresa la dimensione liturgica. Per togliere spazio di replicazione al virus è stato necessario un rigido distanziamento sociale, che ha avuto ripercussione su un tratto fondamentale della vita cristiana: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»”. Dopo una introduzione patristica e dottrinale il cardinale spiega che “La comunità cristiana non ha mai perseguito l'isolamento e non ha mai fatto della Chiesa una città dalle porte chiuse. Formatì al valore della vita comunitaria e alla ricerca del bene comune, i cristiani hanno sempre cercato l'inserimen-

*to nella società, pur nella consapevolezza di una alterità: essere nel mondo senza appartenere a esso e senza ridursi a esso. E anche nell'emergenza pandemica è emerso un **grande senso di responsabilità**: in ascolto e collaborazione con le autorità civili e con gli esperti, i Vescovi e le loro conferenze territoriali sono stati pronti ad assumere decisioni difficili e dolorose, fino alla sospensione prolungata della partecipazione dei fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia”. Dopo le fasi acute dell'emergenza sanitaria, “è necessario e urgente **tornare alla normalità della vita cristiana**, che ha l'edificio chiesa come casa e alla celebrazione della liturgia, particolarmente dell'Eucaristia”. L'esperienza della*

privazione della partecipazione eucaristica ci permette di comprendere la testimonianza dei martiri di Abitene (inizi del IV secolo), i quali risposero ai loro giudici che senza la Domenica non potevano vivere, non potevano vivere senza celebrare il giorno del Signore con la celebrazione eucaristica. Come i martiri di Abitene, anche noi dobbiamo essere consapevoli che: **“Non possiamo vivere, essere cristiani, realizzare appieno la nostra umanità e i desideri di bene e di felicità che albergano nel cuore senza la Parola del Signore [...]”**;

Non possiamo vivere da cristiani senza partecipare al Sacrificio del-



la Croce in cui il Signore Gesù si dona senza riserve per salvare, con la sua morte, l'uomo [...];

Non possiamo senza il banchetto dell'Eucaristia, mensa del Signore alla quale siamo invitati come figli e fratelli per ricevere lo stesso Cristo Risorto [...];

Non possiamo senza la comunità cristiana, la famiglia del Signore: abbiamo bisogno di incontrare i fratelli che condividono la figliolanza di Dio, la fraternità di Cristo, la vocazione e la ricerca della santità e della salvezza delle loro anime nella ricca diversità di età, storie personali, carismi e vocazioni;

Non possiamo senza la casa del Signore, che è casa nostra, senza i luoghi santi dove siamo nati alla fede, dove abbiamo scoperto la presenza provvidente del Signore e ne abbiamo scoperto l'abbraccio misericordioso che rialza chi è caduto, dove abbiamo consacrato la nostra vocazione alla sequela religiosa o al matrimonio, dove abbiamo supplicato e ringraziato, gioito e pianto, dove abbiamo affidato al Padre i nostri cari che hanno completato il pellegrinaggio terreno;

Non possiamo senza il giorno del Signore, senza la Domenica che dà luce e senso al succedersi dei giorni del lavoro e delle responsabilità familiari e sociali".

Il cardinale sottolinea la necessità della partecipazione personale alla Messa: "per quanto i mezzi di comunicazione svolgano un apprezzato servizio verso gli ammalati e coloro che sono impossibilitati a recarsi in chiesa, e hanno prestato un grande servizio nella trasmissione della Santa Messa

nel tempo nel quale non c'era la possibilità di celebrare comunitariamente, nessuna trasmissione è equiparabile alla **partecipazione personale** o può sostituirla. Anzi queste trasmissioni, da sole, rischiano di allontanarci da un incontro personale e intimo con il Dio incarnato che si è consegnato a noi non in modo virtuale, ma realmente, dicendo: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6, 56). Questo contatto fisico con il Signore è vitale, indispensabile, insostituibile. Una volta individuati e adottati gli accorgimenti concretamente esperibili per ridurre al minimo il contagio del virus, è necessario che tutti riprendano il loro posto nell'assemblea dei fratelli, **riscoprono l'insostituibile preziosità e bellezza della celebrazione**, richiamino e attraggano con il contagio dell'entusiasmo i fratelli e le sorelle scoraggiati, impauriti, da troppo tempo assenti o distratti". Nella parte conclusiva della lettera il cardinale indica che "la dovuta attenzione alle norme igieniche e di sicurezza non può portare alla sterilizzazione dei gesti e dei riti, all'induzione, anche inconsapevole, di timore e di insicurezza nei fedeli. Si confida nell'azione prudente ma ferma dei Vescovi perché la partecipazione dei fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia non sia derubricata dalle autorità pubbliche a un "assembramento", e non sia considerata come equiparabile o persino subordinabile a forme di aggregazione ricreative".

Simone Dalola

Riflessioni di una catechista sul problema del Covid-19

Catechismo in lockdown

L'idea di fare catechismo in *streaming*, ossia *on-line*, ossia in diretta davanti ad un computer, noi a casa nostra e i bambini a casa loro, ha in effetti spiazzato tutti noi catechisti. Personalmente uscivo dall'esperienza della scorsa primavera, quando la chiusura delle scuole mi ha colto con tre dei miei figli alle elementari. Le maestre proponevano non la vera e propria didattica a distanza (questa, ahimè, è una tortura riservata solo ai più grandicelli), ma incontri settimanali, in cui tutta la classe si connetteva e, con le maestre, si dava il via ad uno scambio di saluti, si condivideva un libro, si raccontava delle

proprie emozioni...e chi più ne ha più ne metta! Ebbene, se in quei mesi non ho inchiodato le cosce dei miei figli alla sedia coi fischer, è solo perché non ho mai avuto a portata di mano un trapano (e se l'avessi avuto probabilmente ad oggi sarebbero ancora là seduti): l'entusiasmo dei primi 10 minuti lasciava presto il posto alla noia e alla distrazione... troppo piccoli per questa realtà e questo, fortunatamente, lo sa anche la nostra ministra Azolina. Resta vero però che lasciare nuo-

vamente i bambini della nostra parrocchia digiuni di Cristo, era impensabile. Tra noi educatori c'era chi, come me, sapeva per esperienza diretta che la maggior parte dei bambini si perdono davanti ad un pc, si distraggono e vivono l'ora come una catastrofe. Altri perplessi all'idea di entrare nelle case, perché questo è quello che si verifica con una lezione on-line:





Calendario dell'Avvento 2020



lo si fa virtualmente, ma si tratta sempre di entrare nella casa di persone diverse. Altri ancora si sono trovati sconsigliati dall'utilizzo della tecnologia... Insomma, non sono stati giorni spensierati. Don Elio, chiaramente, ha spinto perché trovassimo tempestivamente una soluzione che ci permettesse di fare testimonianza anche in questo secondo lockdown. Dopo lunghe e condivise riflessioni personali, abbiamo convenuto che la risposta era già presente nel Catechismo della Chiesa Cattolica: i primi catechisti dei bambini e dei ragazzi sono i genitori! Assolutamente non si



| | Domenica | Lunedì | Martedì | Mercoledì | Giovedì | Venerdì | Sabato |
|---|--------------------------------|--|---|---|---|--|---|
|  Accendo la prima candela dell'Avvento | 29 Vado alla S.Messa | 30 Mt 4, 18-22 Padre Nostro... | 1 Lc 10, 21-24 Ave Maria | 2 Mt 15, 29-37 Preghiera spontanea | 3 Mt 7, 21, 24-27 Angelo di Elio | 4 Mt 9, 27-31 Gloria al Padre | 5 Mt 9, 35-38-10, 1, 6-8 Salve Regina |
|  Accendo la seconda candela dell'Avvento | 6 Vado alla S.Messa | 7 Lc 5, 17-26 Ave Maria | 8 Vado alla S.Messa | 9 Mt 11, 28-30 Padre Nostro... | 10 Mt 11, 11-15 Preghiera spontanea | 11 Mt 11, 16-19 Salve Regina | 12 Mt 17, 10-13 Gloria al Padre |
|  Accendo la terza candela dell'Avvento | 13 Vado alla S.Messa | 14 Mt 21, 23-27 Padre Nostro... | 15 Mt 21, 28-32 Ave Maria | 16 Lc 7, 19-23 Preghiera spontanea | 17 Mt 1, 1-17 Angelo di Elio | 18 Mt 1, 18-24 Gloria al Padre | 19 Lc 1, 5-25 Preghiera spontanea |
|  Accendo la quarta candela dell'Avvento | 20 Vado alla S.Messa | 21 Lc 1, 39-45 Ave Maria | 22 Lc 1, 46-55 Padre Nostro... | 23 Lc 1, 57-66 Preghiera spontanea | 24 Vigilia Lc 1, 67-79 Gloria al Padre | 25  S. Natale |  |

tratta di uno "scaricabarile": la maggior parte di noi, tra l'altro, è anche una mamma, che si vede quindi incrementare l'impegno settimanale. Il fatto è che i genitori sono realmente i primi catechisti: questo è vero oggi e lo è sempre stato. Sfortunatamente in questi ultimi decenni i genitori hanno perso lentamente questo ruolo. Il catechismo in aula è l'unica ora settimanale in cui Gesù risuona come protagonista e, ovviamente, questo non è sufficiente per far nascere la passione nel Cristo. La mia non vuole essere una riflessione teologico-storica, ma una pura presa di coscienza: tanti genitori hanno poco interesse a trasmettere le conoscenze su Gesù, sia storiche (...chi è, quando è vissuto, cosa ha fatto...), sia escatologiche (...la salvezza o la dannazione eterna. In fondo di questo si tratta!). Ne deriva perciò che anche l'esperienza concreta è scemata: non si partecipa alla Santa Messa e i "pellegrinaggi", anche in famiglia, quali sono? Certamente Dio sa cosa trarre da questo evento epocale che stiamo vivendo. D'altronde Lui è il Signore della storia e se sta permettendo questi eventi (...la malattia, la morte, l'isolamento, la crisi economica...), i motivi ci saranno chiari un giorno. È evidente però che siamo chiamati a scegliere! Ogni giorno lo siamo, avete ragione: ogni giorno decidiamo se stare con o contro Cristo. Ma ora ai genitori è chiesto chiaramente questo: volete mettervi in gioco per insegnare la fede cattolica ai vostri ragazzi? In fondo è quello che tutti abbiamo promesso il giorno del battesimo dei nostri figli e ora siamo chiamati semplicemente ad attuarlo. Noi catechisti non possiamo incontrarli in queste settimane, per tanto tempo non l'abbiamo fatto, e probabilmente per altro ancora staremo lontani. Semplicemente ora tocca ai genitori! Noi ci siamo, prepareremo del materiale per gli incontri, lo faremo avere ai vostri bambini, lo raccoglieremo una volta terminato, ma è con voi che loro si devono sedere, parlare e ascoltare per scoprire Gesù. Si tratta di ripristinare l'ordine naturale dell'insegnamento della fede. Sono certa che inizialmente non sarà facile, e forse neppure bello... ma scoprirsi a leggere il Vangelo al proprio bambino e rispondere alle domande che ci porrà, sarà un'esperienza dav-

vero ricca. Per questo tempo di preparazione al Natale, abbiamo elaborato un calendario dell'Avvento, che è stato distribuito a tutti i bambini durante la celebrazione della Prima Domenica di Avvento. Questo calendario prevede una casellina per ogni giorno, nella quale è riportato il passo del Vangelo da leggere in famiglia. Abbiamo invitato tutte le famiglie ad allestire in casa una ghirlanda, "la famosa ghirlanda dell'Avvento"! Ogni domenica vi si aggiunge una candela accesa, ad indicare la luce che si fa più intensa con l'avvicinarsi del Natale, esattamente come avviene sull'altare di ogni chiesa durante l'Avvento. E intorno a queste candele si concretizza l'impegno della famiglia a riunirsi per leggere la Parola del Signore. Adempiuto il compito, si appone una stellina su quel giorno (anche queste consegnate da noi). Ogni catechista prepara inoltre l'incontro mirato per il proprio gruppo, sempre in preparazione al Natale, che verrà ritirato dal bambino in chiesa: saranno posti in una apposita cassetta che i catechisti hanno allestito ciascuno per il proprio gruppo. Il lavoro verrà completato in settimana dal bambino con l'aiuto di mamma e papà e poi riportato nella cassetta la domenica successiva. Va da sé che la presenza nell'aula del catechismo è sostituita dalla più necessaria presenza alla Messa lungo tutto questo Avvento. Si terranno anche degli incontri on-line durante l'Avvento per salutare e spiegare il materiale ai bambini, ma l'incontro vero e proprio lo vivranno in famiglia coi genitori. La speranza è che ben presto si possa tornare a incontrarsi, e a questa si aggiunge quella che i genitori possano assaporare la bellezza di leggere il Vangelo e parlare di Gesù ai propri figli. E chissà che quando questa epidemia sarà terminata, le nostre chiese vedano ancora banchi pieni di famiglie di genitori diventati i primi catechisti per i loro figli. *(Aggiornamento dell'ultima ora: sabato 28 novembre il Vicario episcopale ha confermato la possibilità di fare catechismo "in presenza" e non più on-line, ma la bella riflessione di un catechista mantiene intatto il suo valore.)*

Don Galli, un esempio per tutti

Alta fedeltà



L'11 ottobre 2020, in una solenne celebrazione presieduta dal nostro Vescovo, alla presenza del Rettor Maggiore dei Salesiani e di molti sacerdoti, nel Duomo di Chiari si è aperta l'inchiesta diocesana di Beatificazione e Canonizzazione di don Silvio Galli. Così Sua Eccellenza il Vescovo descrive don Galli nell'omelia: "Era un uomo che nel nome del Signore viveva la carità verso tutti, soprattutto verso i poveri. Quando si andava da lui per chiedere qualcosa, lui dava sempre, dava tutto, non tratteneva nulla per sé e qualcuno lo rimproverava di farlo in maniera fin troppo esagerata, al punto di farsi prendere in giro, di farsi sfruttare, ma lui sorrideva e diceva: - **il Signore sa** -. E quale era il segreto di questa paternità spirituale, di questo amore per i poveri, di questa umiltà e mitezza, di questa gioia del cuore? Alla luce, di ciò che già si è cominciato a raccontare di lui, si deve dire: l'Eucaristia. Il suo modo di celebrare l'Eucaristia era del tutto particolare, sentiva la comunione con il suo Signore, si sentiva immerso nell'amore del sacrificio eucaristico che si rinnovava, e poi l'amore per la Madonna, la confidenza nei suoi confronti". Testimoniare don Galli è raccontare ciò che il suo cuore anelava più di ogni altra cosa: portare tutti a conoscere e ad incontrare Gesù nel grande mistero dell'Eucaristia e nei fratelli, fare esperienza del suo infinito Amore, amare

la Madonna chiamata e invocata sempre come "Mamma".

Diceva in una omelia: "Ogni nostro impegno se parte da un entusiasmo, dalla voglia di fare qualche cosa, anche da un sincero desiderio di aiutare il fratello, se questo slancio, se questo impegno parte da questo per continuare, resistere, ha bisogno della preghiera e della Messa che è la preghiera più alta. Gesù uomo aveva bisogno di essere permeato, in comunione con il Padre. L'ideale non consiste nel fare sempre le pratiche di pietà con minor numero di distrazioni. L'ideale è rendere la mia vita un'offerta. Non è una fedeltà a una regola o a un proposito che mi sono imposto, ma un rendermi disponibile all'iniziativa di Dio che vuole comunicarmi i tesori della sua santità. Io ho bisogno di progredire non nel moltiplicare le Ave Maria, ma nel rendere libero lo Spirito dentro di me, perché l'azione dello Spirito Santo non trovi ostacoli dentro di me. È un lasciarci investire da questo sole, un lasciarci permeare, inebriare da questa luce, da questo sole, un lasciarci riscaldare da questo fuoco, un lasciarci abbandonare in questa volontà che ci vuole, ci assomma, che ci unisce. È uno stemperarci nell'oceano infinito della santità di Dio. Questa è la Messa, la più alta preghiera. Che fa il cristiano è l'Eucaristia. Noi componiamo l'unico pane di salvezza: Cristo Gesù che si dona a noi come pane spezzato e invita anche noi a diventare pane spezzato per i fratelli. Non riusciremo mai a entrare nel mistero dell'Eucaristia, perché l'Eucaristia è grande come è grande Dio, è infinita; non riusciremo mai a misurarla. Sappiamo che Gesù vivo ci incontra nella comunione e si immedesima in noi. Quando faccio la comunione gli angeli non distinguono Gesù da me, vedono una realtà sola: io in Gesù, Gesù in me. Qualche cosa di grandioso." Don Galli permetteva davvero a Gesù di regnare sul suo cuore, si è speso fino all'ultimo respiro riconoscendo la presenza reale di Gesù in tutti coloro che avvicinava: confessando, comunicando, incontrando, ascoltando con tutto il cuore, consolando e beneficando

e molte volte convertendo chi lo avvicinava, mettendo in movimento tantissime persone perché lo aiutassero a rendere visibile, credibile, efficace la presenza amorevole, compassionevole e reale di Dio. Noi, che abbiamo avuto il dono di incontrarlo e di camminare un po' dietro a lui, ci sentiamo debitori nei suoi confronti. Don Silvio ci ha richiamato continuamente al senso ultimo della nostra esistenza, che è fare esperienza totale di Dio, vivere nel Signore Gesù, entrare in quella comunione d'amore che c'è fra il Figlio, il Padre e lo Spirito Santo, qui e per l'eternità. E dentro di noi è nato il desiderio di essere segno e strumento nelle mani di Dio per far riconoscere la sua presenza e la sua salvezza. Lo sguardo al cielo che ha caratterizzato tutta la vita di don Galli apra i nostri cuori e la nostra vita tanto da poter dire con lui: "Gesù son tuo e mi abbandono tutto a Te. Niente più voglio, niente più desidero per me. Voglio far tutto per amor tuo. Pensaci tu. Rinuncio a tutto, anche ai desideri più santi: anche al Sacerdozio, se così, piace a Te. Voglio abbandonarmi tutto a Te. Niente voglio fare per il mio piacere, per la mia soddisfazione. Niente voglio fare per il Paradiso. Tu solo mi basti; Tu solo sei il mio fine: remoto e prossimo; Tu solo sei il mio desiderio. Per Te voglio lavorare, sacrificarmi, morire. Gesù riempi il mio cuore tutto di Te e appagalo col tuo Amore. Per dar gloria a Te, mio Dio e mio tutto. Gesù Tu solo mi basti e fa che disdegni tutto che non sia Te, unicamente Te. Gesù, amor mio!" Tratto dal suo quaderno del 1946, scritto quando ancora era chierico a 19 anni; è un programma di santità al quale rimarrà fedele fino alla morte, avvenuta a Chiari il 12 giugno 2012. Don Silvio Galli veniva a Pedrocca, invitato da don Luigi Gregori, per incontrare ragazzi e ragazze nelle feste di don Bosco e di sant'Agnese. Lo conobbi nel 1974, e quell'incontro ha segnato la mia vita fino ad oggi. **Per chi desidera conoscere la biografia di Don Galli può richiedermi il libro di Pierluigi Cameroni: "Don Silvio Galli il prete delle Beatitudini".**



Una vita nuova da cristiana per Jitka

L'iniziazione cristiana di un adulto

Per Iniziazione Cristiana si intende l'introduzione nel mistero di Cristo e della Chiesa soprattutto attraverso i sacramenti del Battesimo, Cresima ed Eucaristia. Nella Diocesi di Brescia l'introduzione nella vita cristiana dei giovani (oltre i 14 anni) e degli adulti non ancora battezzati è regolata dal Direttorio per l'iniziazione cristiana degli adulti (Brescia 2003), che prevede un cammino di fede da farsi per lo più in parrocchia ma anche di alcuni incontri diocesani. L'Ufficio per la Catechesi offre la possibilità di percorsi di fede e di celebrazione anche per i battezzati adulti che desiderano ricevere la Cresima e l'Eucaristia, a completamento del loro cammino di IC. L'Iniziazione Cristiana, in questo caso di una persona adulta, è opera di tutta la comunità dei fedeli e la parrocchia rimane il luogo ordinario in cui questo percorso si realizza. Il cammino si articola in 2 anni. È il tempo necessario per un serio cammino di evangelizzazione e di discernimento; un tempo che permette alla fede di maturare e consolidarsi, di fare una prima esperienza di Chiesa e di vivere alcuni momenti, esperienze e tappe in vista dei Sacramenti. Dopo una prima accoglienza e un primo annuncio per verificare eventuali impedimenti alla presentazione del messaggio cristiano si entra nel primo anno di catecumenato, con evangelizzazione e maturazione della fede e una prima partecipazione alla vita della comunità parrocchiale. Nel secondo anno si parla di formazione alla vita cristiana nell'ascolto della Parola e nella preghiera costante, per culminare nella celebrazione dei Sacramenti. Così, circa 2 anni fa, don Elio ci ha invitate ad accompagnare Jitka nel suo cammino verso il Battesimo,

la Cresima e l'Eucaristia. Jitka è una ragazza solare, originaria della Repubblica Ceca, da 20 anni in Italia e da 10 qui a Pedrocca. Abbiamo accettato con molto entusiasmo e lei si è subito dimostrata molto felice di fare questo cammino e ha partecipato con molto entusiasmo ai nostri incontri, per lo più settimanali, e a quelli organizzati dal centro diocesano per i neocatecumeni. Si è inserita bene nella nostra comunità, partecipando al coro parrocchiale e aiutando anche in altre occasioni. Da parte nostra abbiamo trasmesso i punti fondamentali della vita cristiana: preghiera, S.Messa e Sacramenti, oltre al fatto che la fede cristiana è un incontro, un rapporto continuo con Gesù che si fa uomo, muore, risorge e vive in mezzo a noi attraverso la sua Chiesa. Quando poi domenica 1 novembre ha ricevuto i Sacramenti anche lei è entrata a far parte di questa nostra Chiesa. Insieme a tutta la comunità preghiamo affinché lo Spirito Santo illumini e fortifichi la nostra Jitka, consapevole che questo non è un punto di arrivo ma di partenza per lavorare con gioia nella Vigna del Signore.

Severina e Meris



Catechisti 2020/21

Gruppo Betlemme

Ingrid Benedetti, Martina Colosio

Gruppo Nazareth

Monia Camilucci e Rosi Piantoni

Gruppo Cafarnao

Lucrezia Simonini

Gruppo Gerusalemme

Giovanna Milizia e Edoardo Capoferri

Gruppo Emmaus

Adriana Cancelli e Chiara Colosio

Gruppo Antiochia

Loredana Piantoni e Rebecca Bettoni

Educatori Preadolescenti

Maria Farimbella, Gloria Cancelli, Giulia

Gavezzoli, Guido Fontana, Luigi Facchi

Educatori Adolescenti

Licia Mazzotti, Andrea Linetti, Francesca

Gilberti, Nicole Persico



ICFR, l'impegno non si ferma

Senza la tappa Cresime/Prime Comunioni ma...

Le cautele per contenere il contagio, le paure, le incertezze, hanno impedito alle nostre comunità cristiane di partecipare per alcuni mesi all' Eucarestia. I sacerdoti hanno celebrato senza popolo, il popolo pregava senza Eucarestia. Anche gli incontri di catechesi, le convocazioni degli organismi parrocchiali, hanno raggiunto le persone in via mediatica. Anche quando si è ripresa la celebrazione dell'Eucarestia con la presenza contingente, le nostre chiese hanno sperimentato una scarsa presenza. Il clima di sofferenza presente in tante famiglie, che magari hanno avuto una perdita di una persona cara, la possibilità di aver qualche assenza a causa della quarantena e, l'impossibilità di poter festeggiare, anche se in modo limitato, con i propri familiari, ci ha spinto a rimandare la celebrazione dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucarestia.

Tutto questo a cosa ci è servito? A creare malumori per celebrazioni che si potevano fare e non si sono fatte? A incrementare una situazione di comodo e di dispensa dei propri impegni di pratica religiosa?

Ogni avvenimento che viviamo ci chiede di essere protagonisti, ci chiede non di rinunciare, ma di intensificare il proprio impegno, anche se in forme diverse e **provvisorie. Il Signore si è reso ugualmente presente.**

Si è reso presente nei momenti di **preghiera familiare, nella vicinanza dei sacerdoti e dei catechisti** che non hanno mai interrotto il cammino di fede che le nostre comunità avevano programmato. Sicuramente la sua grazia ha ugualmente lavorato nel cuore delle persone, soprattutto di coloro che, in questa situazione, lo hanno insistentemente cercato. **Il Signore possiede mezzi e modi molto diversi dai nostri.** Penso che ci abbia anche fatto capire che noi siamo semplicemente degli strumenti nelle sue mani, ma **il lavoro principale lo svolge Lui.** A me ha fatto immensamente piacere che durante il *lockdown*, nell'ora quotidiana di adorazione eucaristica, ci sia sempre stato un gruppo di persone che personalmente e nel silenzio hanno pregato. È stato sicuramente un segno dell'opera di Dio. Prendiamo anche da questo momento di prova l'occasione per curare la propria vita interiore e per riscoprire la dimensione familiare di Chiesa e la preghiera personale. La mancanza di forme di aggregazione ci aiuti ad apprezzare maggiormente ciò che abbiamo e ciò che dagli altri riceviamo.

Sul nostro cammino brilla la stella della vergine Maria "segno di consolazione e di sicura speranza". Per giungere a Gesù, sole che dissipa tutte le tenebre della storia. Abbiamo bisogno di luci vicine a noi. Quale persona è più luminosa di Maria? Guardando a lei, riconosciamo l'altezza e la bellezza del sogno di Dio su ciascuno di noi. Il sogno di Dio su di noi continua anche in questo periodo particolare. Cerchiamo di scoprirlo e ci accorgeremo, che anche quanto abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo, è un momento di Grazia.

Don Giulio

Carlo Acutis beato

Essere sempre unito a Gesù ecco il mio programma di vita

Sabato 10 ottobre 2020, nella basilica di San Francesco in Assisi è stato beatificato un ragazzo dei nostri tempi: Carlo Acutis, morto il 12 ottobre 2006 a Monza; aveva 15 anni ed è spirato a causa di una leucemia fulminante. Carlo nasce a Londra nel 1991, dove i genitori si trovavano per motivi di lavoro, ma la sua vita si svolge a Milano. La famiglia appartiene all'alta

borghesia milanese ed opera con successo nel mondo finanziario italiano. Una famiglia, come testimonia la mamma, che non ha mai avuto un particolare interesse per la pratica religiosa, per cui non si è mai spiegata da dove venisse quell'adesione del figlio a Gesù.

"Metteva sempre Cristo al centro della sua vita. Da quando aveva sette anni

andava a Messa tutti i giorni, partecipava all'Adorazione eucaristica, leggeva le Sacre scritture e i libri sulle vite dei santi. E poi si dedicava agli altri. A scuola, aiutava chi era più timido, chi veniva preso in giro, chi attraversava momenti di difficoltà perché i genitori si stavano separando. In parrocchia dava sempre una mano, anche come catechista, per poi uscire e portare



cibo e sacchi a pelo ai senzatetto, dopo aver svuotato il proprio salvadanaio. Viveva ogni momento in pienezza e con gioia".

Eppure Carlo era un ragazzo completamente integrato nel nostro tempo: un ragazzo sportivo che amava giocare a calcio, frequentava gli ambienti dell'oratorio, e poi appassionato di computer che lo ha portato a realizzare un sito web dove si raccolgono, come una mostra, i Miracoli Eucaristici di tutto il mondo (<http://www.miracolieucaristici.org/>). Appassionato di musica e del sassofono e non disdegnava i videogiochi, anche se si era imposto di non esagerare.

Don Stefano Guidi, direttore della Fondazione diocesana degli oratori milanesi (Fom) di lui dice: *"È un giovane di questa generazione, positivo, ben radicato nel suo tempo, che ha saputo vivere alla grande l'esperienza della fede. Così, come Pier Giorgio Frassati, anche Carlo ci dimostra che il Vangelo è praticabile anche oggi e che non è affatto un messaggio vecchio o per i vecchi"* Il segreto della bellezza della



figura di Carlo era una fiducia profonda in Dio, alimentata costantemente dall'Eucarestia, che lui definiva la mia *'autostrada per il Cielo'*. Diceva Carlo: *"Tutti nascono buoni, sono speciali, voluti da Dio fin dall'eternità con un progetto unico e irripetibile, come uniche e irripetibili sono le impronte digitali"* e concludeva con uno slogan: *"Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie"*. Ma, i ragazzi oggi, desiderano veramente la santità?

La madre di Carlo risponde così: *"Se i giovani non cercano la santità è perché spesso chi è intorno a loro non riesce a trasmetterne il valore. Siamo chiamati in causa anche noi genitori*

ed educatori, che avremmo il compito di comunicare la bellezza di essere a immagine di Dio". Carlo ci ha provato per tutta la sua breve vita. *"Se la gente capisse l'importanza dell'Eucarestia – diceva – ci sarebbero le chiese talmente affollate da non riuscire ad entrare"*. E ci ricordava sempre che ciascuno di noi ha Gerusalemme sotto casa, ovunque ci

sia un tabernacolo con il Santissimo. Alcuni suoi slogan ci possono aiutare ad inquadrare questo ragazzo speciale: *'La tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio'* *'Trova Dio e troverai il senso della tua vita'* *'Il Rosario è la scala più corta per salire in cielo.*

'Dio ha scritto per ognuno di noi una storia unica e irripetibile, ma ci ha lasciato la libertà di scriverne la fine'.

L'ultima parola la lasciamo a Papa Francesco che di Carlo dice: *"ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per tramettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza"*.

Riccardo Ferrari

Dedicato a...

Il Presepio della nostra parrocchia, che viene eretto all'inizio di ogni Avvento, è diventato negli anni una presenza direi indispensabile durante tutto il tempo natalizio. Probabilmente sappiamo anche che la sua preparazione è lasciata ad alcuni volontari che si prendono la briga e l'onere di "metterlo in piedi". Quest'anno, terribile sotto certi aspetti, ci ha privato della figura di uno dei grandi appassionati del nostro Presepio: mi riferisco a Nando Berardi, prematuramente scomparso, amico sempre disponibile e non solo in parrocchia.

Per onorare la sua figura altri amici hanno già intrapreso e ultimato la costruzione della sacra Natività come anche l'impegno del buon funzionamento delle "campane" a sottolineare i vari tempi liturgici.

A loro il nostro grazie, perché ci aiutano a rendere visibile quello che sentiamo nel cuore nella memoria di un caro amico e, come ha fatto lui, rendiamoci disponibili alla comunità.



Traguardi importanti, 6 dicembre 2020

Anniversari di matrimonio

Anche quest'anno, per certi versi così funesto, alcune coppie di sposi della nostra parrocchia hanno voluto ricordare in modo significativo il loro anniversario di matrimonio, che li tiene uniti chi da solo 5 anni e chi invece da ben 55. Il denominatore comune, come ha ben sottolineato don Elio a conclusione dell'omelia, è che il loro amore in tutti questi anni non è nient'altro che la manifestazione dell'amore di Dio suggellato in un Sacramento. In questo tempo di Avvento, oltre che a *vegliare* siamo chiamati anche a *preparare la strada* per la venuta del Signore, appianando le inevitabili divergenze che sorgono all'interno di una vita in comune. A loro e a tutti gli sposi cristiani l'augurio di un Natale sereno nella gioia della famiglia.

| | |
|--|-----|
| Faletti Stefano e Bonardi Erika | 5° |
| Linetti Andrea e Mazzotti Licia | 5° |
| Manenti Fabio e Farimbella Sara | 5° |
| Metelli Nicola e Cancelli Adriana | 10° |
| Gilberti Giovanni e Lazzaroni Silvana | 30° |
| Bara Riccardo e Loda Iviana | 40° |
| Dragoni Carlo e Simonini Lucrezia | 40° |
| Buffoli Giancarlo e Ventura Maria | 45° |
| Metelli Bruno e Cancelli Irene | 45° |
| Bazzurini Daniele e Zaninelli Luisa | 45° |
| Gozio Luigi e Rocco Alba | 45° |
| Lazzaroni Franco e Lancini Angela | 50° |
| Bazzurini Battista e Savoldi Angiolina | 50° |
| Cadei Giovanni e Lancini Agnese | 55° |

Ora et labora



Si narra che un giorno San Benedetto fosse interpellato da alcuni monaci sul fatto che alcuni di loro pregavano con tanto fervore da sollevarsi da terra. Il Santo consigliò di legarli al loro scranno in coro. Ma dopo qualche tempo, fu informato che tal era il loro ardore da rompere le corde con pericolo di sbattere pericolosamente la testa contro il soffitto. Al che il Santo dette il consiglio di dare loro in mano la zappa e inviarli a lavorare nei campi. La qual cosa fece cessare i voli pericolosi verso l'alto. Da qui, secondo alcuni super esperti, sarebbe nato il motto *ora et labora*.

Confesso che quando mi capita di sentire alcune elucubrazioni di politici, di opinionisti, di personaggi che parlano e straparlano, mi ritorna alla mente questo raccontino edificante.

Il motto *ora et labora* potrebbe voler dire nel mondo sofisticato di oggi: "Parla (*oràtor* ha la stessa radice di *ora*), ma tieni i piedi per terra". Studia ma confrontati con la realtà. Per non illuderti e per non illudere. Per non farti male e per non fare del male.

di Piergiordano Cabra





Segnali di ripartenza

Abbiamo ripreso il cammino

Appare evidente che il lungo tempo della pandemia ha cambiato molto il nostro modo di vivere nella comunità, di essere presenti sul territorio e di relazionare con gli altri. È stato ed è importante non perdere il senso della vita associativa e lo spirito di solidarietà che ci distingue nel servizio e nella vicinanza alle persone in difficoltà. È stato molto difficile non poter accogliere in casa anche i parenti, è stato rimarchevole il vuoto provato da noi volontari nel non poter erogare il servizio di trasporto importante per le famiglie con persone diversamente abili. Non poterle accompagnare nelle case dove trascorrevano abitualmente le loro giornate, non sentire il calore della loro presenza e il saluto giornaliero anche se farfugliato ci ha amareggiato. Ci siamo attaccati comunque ai cellulari, abbiamo risposto a richieste anche le più banali intese a conoscere la salute degli uni e degli altri ma la distanza affettiva dalle persone era tale da stimolare sempre più in noi il desiderio del contatto personale. La vita associativa il più delle volte è trascorsa in fugaci saluti anche là dove di solito prendevamo tempo per due chiacchiere e il timore di rapportarsi all'altro, parenti compresi, ci metteva addosso una tale fretta prima mai conosciuta. Si trovava il tempo per una stretta di mano, per un buon caffè in compagnia, ci si dicevano gioie e dispiaceri e purtroppo ci siamo trovati a leggere in solitudine resoconti di vittime falcidiate dal coronavirus. Drammatico e profondo era il dolore in famiglia quando la notizia ci sorprende con la morte di parenti e conoscenti. Siamo stati profondamente colpiti dalla scomparsa di un nostro caro volontario già per altro provato da un male letale come può essere il cancro.

Ti porteremo sempre nel nostro cuore Nando e nel tuo limpido esempio riprenderemo il cammino del servizio che hai fatto con tanta volontà, dedizione e cuore! Dal cielo sorridenti ancora, restaci vicino, innanzitutto alla tua cara sposa che ha preso il tuo posto nel volontariato, ai tuoi figlio e loro famiglie, a noi volontari dell'A.I.A.S. che ti abbiamo stimato e alla tua comunità !

Ecco abbiamo ripreso il cammino poiché finalmente possiamo cominciare ad essere più vicini ai nostri cari, alle famiglie e ai nostri diversamente abili. Siamo ancora "mascherati" ma il nostro servizio, il trasporto giornaliero delle persone disabili vede la piena disponibilità dei volontari e il nostro essere con gli altri ha ancora il calore e il sapore

della solidarietà. Anche nell'attuale situazione in cui scrivo e la pandemia ci ha nuovamente colpito, il servizio non ha visto soste seppur in mezzo a diverse difficoltà. Alcune persone hanno voluto unirsi al nostro gruppo e le famiglie dei diversamente abili stanno settimanalmente collaborando poiché gli orari pomeridiani sono diversi per ognuno di loro. Il direttivo ha ricominciato gli incontri in sede ed il tesseramento che già alla fine di febbraio avevamo iniziato ed abbiamo dovuto tralasciare, con la fine di settembre era completato. Gli adempimenti previsti dalla riforma del Terzo Settore in base alla Legge n. 117 del 3 luglio 2017, compreso il nuovo Statuto dell'associazione, sono stati fatti e siamo in attesa dell'approvazione definitiva del Consiglio Nazionale (Roma) per poterlo registrare poi all'ufficio Registro. Questi adempimenti di cui spero avremo possibilità di parlarne, sono stati prorogati comunque al 31 marzo 2021. Ora vorremmo programmare il mese di dicembre con l'an-



AIAS
ASSOCIAZIONE ITALIANA ASSISTENZA SPASTICI

nuale festa del "Natale della solidarietà" ma non ci è possibile se non in maniera differente rispetto al passato. Come associazione ci troveremo infatti – grazie alla collaborazione di Don Elio - **domenica 20 dicembre alla Messa delle ore 10,00 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi alla Pedrocca**. In quell'occasione ricorderemo le persone decedute in questi due ultimi anni ed in particolare gli amici tesserati. Ringrazio e ringraziamo tutte le persone che hanno rinnovato il tesseramento e coloro che sono entrati "nuovi" ed in particolare i volontari e le volontarie che con grande dedizione sono stati e sono al servizio della comunità. Un grazie va anche alla passata Amministrazione comunale per l'ottimo rapporto sempre avuto ed in particolare con l'assessore e il personale ai servizi alla persona (sociali) e al Dott. Antonio Mossini che come sindaco e tesserato ci è sempre stato vicino anche durante quest'anno tribolato per tutti. Grazie anche a voi che mi leggete e ai sacerdoti che danno spazio a questo scritto sul bollettino parrocchiale. Un grande augurio a tutti voi e alle vostre famiglie: Buon natale e Miglior Anno Nuovo: che siano feste serene per tutti e che abbiamo ad avere un nuovo anno in salute e scevro da qualunque pandemia! AUGURI!!



Anagrafe

BATTESIMI

**“Ogni bambino che nasce
ricorda che Dio non è ancora
stanco degli uomini”**

*La nascita di un figlio è anche un dono per tutta la comunità
perciò invitiamo i familiari ad avvisare il parroco per suonare
a festa le campane ad ogni nascita.*

Savoldini Pietro

nato 12-09-2019

battezzato 26-07-2020

Bariselli Riccardo

nato 26/11/2019

battezzato 27-09-2020

Casari Greta

nata 22-02-2020

battezzata 11-10-2020

Capoferri Stefano

nato 05-09-2019

battezzato 11-10/2020

Pitozzi Nicolò

nato 19-07-2019

battezzato 18/10/2020

Sportova Jitka

nata 16-12-1976

battezzata 01/11/2020



Inno alla vita

(in faccia alla morte)

*Fisso lo sguardo verso il mistero della morte,
e ciò che la segue, nel lume di Cristo,
che solo la rischiarava, e perciò con umile
e serena fiducia.*

*Avverto la verità, che per me si è sempre riflessa
sulla vita presente da questo mistero,
e benedico il vincitore della morte
per averne fugate le tenebre e svelata la luce.*

*Dinanzi perciò alla morte,
al totale e definito distacco dalla vita presente,
sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna,
la bellezza, il destino
di questa stessa fugace esistenza...*

dal testamento di Papa S.Paolo VI

**Una preghiera per chi non c'è più
ma continua a vivere
nei nostri cuori**





Anagrafe
DEFUNTI



Lorenzo Cancelli
anni 57 - m. 13/02/2020



Lorenzo Bonassi
anni 64 - m. 16/03/2020



Federica Cancelli ved./Vecchi
anni 80 - m. 25/03/2020



Giuseppe Gilberti (Bepi)
anni 78 - m. 01/04/2020



Bruno Campana
anni 83 - m. 08/04/2020



Francesco Fieni (Cico)
anni 89 - m. 12/04/2020



Giovanni Bersini (Carlo)
anni 67 - m. 04/05/2020



Giuseppe Rodella
anni 56 - m. 12/05/2020



Ferdinando Berardi
anni 64 - m. 14/06/2020



Angelo Berardelli
anni 54 - m. 27/08/2020



Guido Orizio
anni 91 - m. 06/11/2020



Vittorio Bellecati
anni 67 - m. 14/11/2020

**Cammino pre-adolescenti 2020 - 2021**

Domande sull'amicizia

Chi trova un amico trova un tesoro, ma cosa è davvero l'amicizia? Cosa cerchiamo in un amico? Domande senza dubbio importanti che hanno grande rilevanza per ognuno di noi, ma soprattutto per i ragazzi preadolescenti, immersi in un periodo della vita caratterizzato da cambiamenti, continue novità e nuove sfide da affrontare. Il tutto con un denominatore comune: l'amicizia. Ed è proprio parlando dell'amicizia che noi educatori abbiamo voluto cominciare il percorso preadolescenti di quest'anno. Un anno quanto mai singolare che ci ha costretti a rivedere e ripensare i rapporti interpersonali, che ci ha obbligato alla distanza e che ha stravolto la nostra quotidianità. In un periodo così particolare, la "vicinanza", seppur virtuale, di un amico è stata per molti motivi di conforto come

lo è nei momenti più complicati ed è, quindi, fondamentale riuscire a riconoscere chi si ha di fronte e a conoscere a fondo se stessi. Abbiamo voluto far comprendere ai ragazzi che l'amicizia non ha una definizione uguale per tutti, ma può assumere molteplici sfumature, che non possiamo trovare l'amico su misura per noi, ma che è indispensabile riuscire a trovare un punto di incontro e, soprattutto, sapere cosa stiamo cercando da un'amicizia. Attraverso riflessioni comuni e lavori pratici, abbiamo aiutato i ragazzi a fare emergere le possibili caratteristiche di un amico, cosa è irrinunciabile per loro in un'amicizia e cosa, invece, non ha importanza. Far sì che i ragazzi riflettano su un'esperienza così totalizzante come l'amicizia partendo dalle proprie esperienze per focalizzarsi, così, su come poter migliorare è parte integrante della loro formazione personale che li porterà ad essere sempre più consapevoli di se stessi e forgerà il modo in cui decideranno di relazionarsi con chi incrocerà la loro strada.

Cammino adolescenti 2020 - 2021

Vivi e responsabili

Quando prepari un viaggio metti nello zaino tutto quello che potrebbe servirti per poter iniziare la tua avventura. I sogni, le aspettative, le difficoltà e, perché no, anche qualche imprevisto. Ma ciò che non deve mai mancare è l'entusiasmo, un ingrediente che fa sempre la differenza. Questo entusiasmo noi Educatori degli Adolescenti ne abbiamo e tanto. Però avviene quello che meno aspetti. Un cavolaccio di VIRUS ti manda all'aria tutto quello che hai preparato o stavi preparando. Che fare? La vivacità ci ha aiutato a superare questo momento particolare. Non ci siamo scoraggiati ma con ancora più voglia siamo riusciti ad organizzare i primi due incontri. Nel primo incontro di Catechesi abbiamo proposto ai ragazzi la parabola del buon samaritano. Chi è per me l'altro? Come lo accolgo? Come lo riconosco? Che cosa faccio

per lui? Come vedo e sento questa persona che aiuto? Se sono attento e sveglio durante la mia giornata incontro tante persone che mi posso interrogare a tale proposito, sta ad ognuno di noi essere vivi e responsabili nel cogliere le difficoltà delle persone. Senza fare cose straordinarie ma almeno interrogandomi e rendendomi conto di come sono fortunato. Abbiamo incontrato un gruppo di ragazzi dell'OPERAZIONE MATO GROSSO che lavora per i poveri dell'America Latina. La loro esperienza di volontariato ci ha coinvolto in un mini campo di lavoro. Abbiamo raccolto viveri di genere alimentare e prodotti per l'igiene personale. Per le vie del paese i ragazzi sono passati di casa in casa e la raccolta è stata più che soddisfacente. Il materiale sarà poi destinato ai più bisognosi che vivono dall'altra parte del mondo.

Questa esperienza ha coinvolto in modo positivo i ragazzi. Ha fatto conoscere loro ragazzi giovani che dedicano il loro tempo libero ai più bisognosi. Speriamo che tutto questo serva come bagaglio di esperienza di vita. Grazie ragazzi dell'OMG. E qui ritorna il rompicatole di turno: il virus. Però, come qualcuno insegna, ogni giorno ha il suo affanno. Non ci siamo persi d'animo e con il Don e gli Educatori ci siamo organizzati per raggiungere i ragazzi con degli incontri on-line. Sicuramente il non poter vedere i ragazzi negli occhi ci spinge ancora di più ad essere vicino a loro in questo momento particolare, sappiamo comunque che la pazienza e la speranza ci permetteranno di ritornare come prima, anzi ancora meglio. Non per nulla Gesù ci invita ad essere vigilanti, attenti a vivere come uomini e donne che devono poi un giorno comparire davanti a Dio non come dei fannulloni, che significa "gente inutile", ma come persone che hanno fatto fruttare i propri talenti. BUON AVVENTO.



IV Giornata mondiale dei poveri

Tendi la tua mano al povero

cfr Sir 7,32

Si è celebrata domenica 15 novembre 2020 (XXXIII del Tempo Ordinario) la quarta Giornata Mondiale dei Poveri, che Papa Francesco ha dedicato al tema "Tendi la tua mano al povero" (cfr Sir 7,32), titolo del Messaggio diffuso il 13 giugno scorso. Perché una giornata dei poveri (e non per i poveri)? Lo spiega lo stesso Papa Francesco nel messaggio per la Prima Giornata dei Poveri nel 2017: commentando la frase dell'apostolo Giovanni «*Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità*» (1 Gv 3,18). «*Queste parole dell'apostolo Giovanni esprimono un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere. La serietà con cui il "discepolo amato" trasmette fino ai nostri giorni il comando di Gesù è resa ancora più accentuata per l'opposizione che rileva tra le parole vuote che spesso sono sulla nostra bocca e i fatti concreti con i quali siamo invece chiamati a misurarci. L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri*".

Il Messaggio del Papa di questo anno si sviluppa alla luce dell'immagine biblica che vede un uomo saggio, il Siracide, porsi degli interrogativi su dove risiedesse la sapienza e quale risposta di senso potrebbe offrire alle vicende della vita. Il Papa rileva che sono gli stessi interrogativi che hanno segnato la vita di milioni di persone in questi mesi di coronavirus: la malattia, il lutto, l'incertezza della scienza, il dolore, la mancanza delle libertà a cui si è abituati, la tristezza di non poter dare l'ultimo saluto alle persone a cui si vuole bene. Alla luce del libro del Siracide, il Papa afferma che per avere una preghiera che sia degna ed efficace è necessaria l'attenzione a quanti sono nella povertà: «*La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero*». Il tema della "immagine di Dio" impressa sul volto del povero è estremamente significativa perché obbliga a non poter volgere lo sguardo altrove quando si desidera vivere un'esistenza pienamente cristiana. In questo senso, la metafora del "tendere la mano" acquista la sua valenza più profonda perché obbliga a ritornare alle parole del Signore che ha voluto identificarsi con quanti mancano del necessario e



vivono condizioni di emarginazione sociale ed esistenziale. Il Messaggio esemplifica diverse situazioni che in questi mesi di pandemia hanno visto una mano tesa e che sono impresse nella mente di tutti: «*La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione*». A questi segni di grande umanità e responsabilità, Papa Francesco contrappone l'immagine di quanti continuano a tenere le "mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch'essi complici", «Tendi la mano al povero», scrive il Papa «è un **invito alla responsabilità** come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda San Paolo: «Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. [...] Portate i pesi gli uni degli altri» (Gal 5,13-14; 6,2). L'Apostolo insegna che la libertà che ci è stata donata con la morte e risurrezione di Gesù Cristo è per ciascuno di noi una responsabilità per mettersi al servizio degli altri, soprattutto dei più deboli. Non si tratta di un'esortazione facoltativa, ma di una condizione dell'autenticità della fede che professiamo».

Catechesi per adulti

Sacramenti: Matrimonio, Unzione degli Infermi, Ordine

Il Matrimonio

(incontro del 17/11/2020, don Mario)
 Il sacramento del matrimonio è forse l'istituzione più antica. Il matrimonio fa parte del disegno di Dio, del suo progetto primordiale; quando ha deciso di "fare" tutte le cose, il matrimonio è stato il primo sogno che Dio ha realizzato, risolvendo l'iniziale solitudine dell'uomo. *"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra..." (Genesi 1, 27-28). "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne." (Genesi 2, 24). Gesù riprende questo passo della Genesi e lo porta a compimento: "Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto..." (Mt 19, 6) Gesù riporta il matrimonio al progetto originario di Dio. Dio è amore e il suo sogno è*

quello di trasmettere questo amore nel creato, nelle creature, di vedere questo amore vissuto dall'uomo e fatto vita, stile di vita. Dio ha messo nel cuore dell'uomo il desiderio di essere amato e di amare per sempre; ma l'uomo è estremamente fragile: per questo Gesù dona il sacramento del matrimonio. L'amore tra moglie e marito, grazie al dono dello Spirito Santo, diventa immagine, segno dell'amore di Dio per le sue creature, segno dell'amore, anche se imperfetto, che ha Gesù per la Chiesa. La parola sacramento significa proprio questo: è segno e strumento. Il matrimonio diventa segno quando indica una realtà che coinvolge l'uomo e la vita. Il matrimonio è strumento di cui Dio si serve per amare il mondo. Gli sposi sono, nella comunità, segno dell'amore di Dio e sono strumento, lo strumento di cui Dio si serve per amare il mondo. L'amore coniugale, in quanto sacramento, assume e riunisce alcune caratteristiche:

Totalità nell'amore coniugale entrano tutte le componenti della persona, il richiamo del corpo e dell'istinto, la forza del sentimento e dell'affettività, l'aspirazione dello spirito e della volontà.

Unità l'amore degli sposi esige l'unità e l'indissolubilità della loro comunità di persone: *"Così che non sono più due, ma una carne sola"*

Fedeltà i coniugi sono chiamati a crescere continuamente nella loro comunione attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimoniale del reciproco dono totale.

Indissolubilità l'amore coniugale esige dagli sposi una fedeltà invio-

labile. Questo è il dono che gli sposi si fanno l'uno all'altro: l'amore vuole essere definitivo.

Fecondità l'amore coniugale è ordinato alla procreazione e all'educazione della prole: è in questi progetti che il matrimonio trova il proprio coronamento.

Dio ci ama di un amore definitivo e irrevocabile. Gli sposi sono partecipi di questo amore, e Dio li conduce e li sostiene: attraverso la loro fedeltà possono essere testimoni dell'amore fedele di Dio.

L'Unzione degli infermi

(incontro del 24/11/2020, don Giulio)
"Il Sacramento dell'Unzione degli infermi ci permette di toccare con mano la compassione di Dio per l'uomo. In passato veniva chiamato "Estrema unzione", perché era inteso come conforto spirituale nell'imminenza della morte. Parlare invece di "Unzione degli infermi" ci aiuta ad allargare lo sguardo all'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della misericordia di Dio." (Papa Francesco)
 L'Unzione degli infermi ci richiama la predilezione di Gesù e della Chiesa verso gli ammalati. Fin dall'inizio della sua predicazione, Gesù dedicava gran parte del tempo ai malati. Si accostava a loro, li riceveva e li guariva. Ma il suo intervento taumaturgico univa sempre la guarigione dalle malattie e infermità del corpo con la remissione dei peccati che opprimevano l'anima di chi lo avvicinava: *"...ti sono rimessi i tuoi peccati" o "...va e non peccare più"*

Seguendo l'invito di Gesù, la Chiesa, nel corso dei secoli, ha sempre





avuto e promosso una costante attenzione e cura verso gli ammalati e i sofferenti, adattando alle molteplici circostanze storiche, ambientali e sociali i propri interventi sul piano naturale e soprannaturale.

“E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano” (Mc 6,12-13).

Il sacramento dell'Unzione degli infermi ha come suo atto costitutivo la lettera di San Giacomo:

“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode; chi è malato chiami verso di se' i presbiteri della chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato; il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati.” (Gc 5, 13-15)

L'azione benefica e salvifica operata dalla Chiesa raggiunge quindi, nel sacramento dell'Unzione degli infermi, il suo vertice sacramentale.

Lungo i secoli, questo sacramento ha avuto una evoluzione importante fino a trovare la sua attuale definizione: l'Unzione degli infermi ha lo scopo di conferire una grazia speciale al cristiano che sperimenta le difficoltà inerenti allo stato di malattia grave o alla vecchiaia. La grazia speciale del sacramento dell'Unzione degli infermi ha come effetti:

- l'unione del malato alla passione di Cristo, per il suo bene e per quello di tutta la Chiesa;
- il conforto, la pace e il coraggio per sopportare cristianamente le sofferenze della malattia o della vecchiaia;
- il perdono dei peccati, se il malato non ha potuto ottenerlo con il sacramento della Penitenza;
- il recupero della salute, se ciò giova alla salvezza spirituale;
- la preparazione al passaggio alla vita eterna.

L'Ordine

(incontro del 1/12/2020, don Elio)

“Se dunque io il Signore, vi ho lavato i piedi anche voi dovete lavare i piedi li uni agli altri.” (Gv13,12-15)

L'Ordine, insieme al Matrimonio, è un sacramento che esprime la vocazione di fare della propria vita un dono d'amore per l'edificazione della Chiesa. I ministri ordinati sono messi a capo della Chiesa, come guide e pastori, non per interessi personali o di prestigio ma per il suo bene e con umiltà. Il ministro ordinato dedica tutto se stesso per il bene della Chiesa e ama la comunità affidata come fosse la sua famiglia. *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome...”, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo.” (Mt 28,19-20).* I ministri ordinati sono coloro che continuano ad esercitare

nella chiesa la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli. Per questo noi diciamo e crediamo nella Chiesa (Una, Santa, Cattolica e) Apostolica. Come Cristo istituì i dodici sotto la forma di un collegio o di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, così il Papa, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli apostoli, sono tra loro uniti in un unico corpo.

I ministri ordinati vengono spesso chiamati Presbiteri, Preti, Sacerdoti; termini che hanno un significato specifico. La parola Presbitero (o prete) significa Anziano. Gli anziani erano le guide delle comunità dei cristiani costituite dagli Apostoli.

Il Sacerdote nell'antichità indicava il ministro del culto sacro. Per i cristiani il sacerdote riceve il potere di rinnovare sull'altare il sacrificio di Cristo sulla croce.

Nella Chiesa c'è un unico “sacerdozio” che è quello di Cristo; colui che è chiamato al sacerdozio in realtà è chiamato a partecipare, in modo radicale, al sacerdozio di Cristo.

L'Ordine viene conferito secondo tre gradi: l'Episcopato, il Presbiterato e il Diaconato, ma solo i primi due esprimono la partecipazione al sacerdozio di Cristo.

I vescovi, con la pienezza del sacramento dell'ordine, ricevono l'ufficio di santificare, di governare e di insegnare: i vescovi sono quindi vicari di Cristo pontefice, pastore e maestro. I presbiteri, pur non possedendo la pienezza del sacerdozio, sono tuttavia uniti ai vescovi nell'ordine sacerdotale e sono consacrati anch'essi per predicare il vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino.

I diaconi sono collaboratori del vescovo per animare il servizio della Parola, dell'Eucarestia, e della Carità in armonia con i presbiteri.

dicembre 2020

CONFESSIONI DI NATALE

PREADOLESCENTI

lunedì 14 ore 18 a Cazzago

ADOLESCENTI

martedì 15 ore 19/20 a Cazzago

GRUPPO EMMAUS E ANTIOCHIA

lunedì 21 ore 15 a Pedrocca

ADULTI

lunedì 21 a Cazzago S.M. ore 20

martedì 22 a Pedrocca ore 20

mercoledì 23 ore 15/16

a Pedrocca Don Giulio

giovedì 24 Dicembre ore 15/17

a Pedrocca Don Elio

CELEBRAZIONI

Messa della notte ore 20

Messe di Natale ore 8 e ore 10

Estratto dal verbale del C.U.P. dell'11/11/2020

Facciamo il punto

L'ultimo Consiglio dell'Unità Pastorale è iniziato con la presentazione dell'enciclica di Papa Francesco, 'Fratres Omnes', un documento scritto con grande chiarezza che porta un messaggio profondamente cattolico, rivolto a tutti e che tutti dovrebbero leggere. Il testo ruota attorno al tema della fratellanza e dell'amicizia sociale. Il Papa ci esorta a superare le divisioni politiche e sociali e a costruire una società in cui possiamo sentirci tutti fratelli con uguali diritti e doveri. Mette, poi, in evidenza l'importanza del dialogo come punto di partenza per costruire nuovi percorsi di pace. Spesso il Papa usa la parola creatività per dire che l'incontro di culture diverse fa nascere cose nuove, consente di superare la sfera personale e favorisce l'apertura verso gli altri.

I sacerdoti fanno, poi, il punto sugli impegni in calendario alla luce delle ultime disposizioni per il contenimento del contagio. È stata rimandata a data da destinarsi la celebrazione dei sacramenti di comunione e cresima, perché era forte il rischio di dover bloccare la cerimonia all'ultimo momento e, comunque, mancava quel clima di serenità e di gioia tipico di questo appuntamento. I parroci hanno inviato una comunicazione alle famiglie invitandole a partecipare alla Messa domenicale, con la speranza che tutti accolgano l'invito. L'assemblea concorda sulla necessità

di rimanere in contatto con tutta la comunità, dai bambini agli adulti. Si decide, quindi, di confermare alcuni appuntamenti già in programma come la catechesi per gli adulti, gli incontri con i genitori dell'I.C.F.R. e alcune iniziative in preparazione al Natale. Si utilizzeranno piattaforme virtuali e, dove possibile, si proporranno incontri anche in presenza. A questo proposito, visto che il Vescovo ha sospeso gli incontri settimanali di catechismo, i catechisti propongono ai bambini dell'I.C.F.R. dei collegamenti on line. Il rimando da parte dei bambini e delle famiglie è positivo e, in questo modo, si riesce a tenere vivo il contatto con la Parrocchia. Rispetto alla pastorale giovanile, don Mario e gli educatori sentono il disagio di non poter continuare a incontrare i ragazzi in presenza. La fascia dei preadolescenti e degli adolescenti è molto delicata e vivere questo tempo senza potersi vedere, porta ad allontanarsi e a perdere il cammino di fede. Anche a loro è stato proposto un incontro serale in cui si offrono spunti di riflessione, la possibilità di potersi salutare o condividere anche un semplice scambio di idee. Sono stati anche invitati alla messa domenicale per potersi incontrare, incontrare gli educatori e valorizzare anche il momento della Messa. Anche per i giovani verrà celebrata una Messa a loro dedicata durante la quale verranno offerti spunti di riflessione.

Sulla famiglia di Piernordano Cabra

Una squadra ideale

Che sia difficile fare il mestiere dei genitori, è sempre stato evidente. Con un codicillo: capita che alcuni genitori rendano difficile a loro volta la formazione dei loro figli, come testimoniano insegnanti ed educatori, che vedono proprio in alcuni genitori un ostacolo insidioso. Capita che dei genitori che conducono i loro pupilli all'allenamento calcistico, sappiano con indiscussa certezza che il loro figlio è un campione, conoscano il

ruolo che gli deve essere assegnato, senza parlare di altri dettagli tecnici. E in questo le mamme non son da meno: mamme e papà sembrano riversare sui figli le loro attese e le loro ambizioni. Un tempo i genitori non accompagnavano i figli agli allenamenti, ma di quando in quando si facevano sentire chiedendo: "Si comporta bene mio figlio?". Oggi insistono: "Perché non ha fatto giocare mio figlio?"; "Come mai gli ha cambiato ruolo?"; "Ma Lei è capace di far l'allenatore?". Finché a un allenatore non restò che dire: "Quanto vorrei disporre di una squadra di orfani!!".





La Fede e il mondo

Dove i cristiani sono ancora perseguitati

Essere cristiani oggi, vivere da cristiani nella società, agire nel campo del lavoro, dell'economia, della cultura, della scienza, dell'arte e perfino dello spettacolo e dello sport da credenti in Cristo dovrebbe essere naturale.

Il cristianesimo infatti ha da sempre apportato alla società un "di più" di senso, con la finalità di far crescere e prosperare tutti e in particolare aiutare i più svantaggiati a trovare il proprio riscatto nella vita.

Non è però così. Infatti secondo le stime di molte agenzie di ricerca, al giorno d'oggi i cristiani perseguitati, solamente a causa del proprio essere tali, superano la ragguardevole cifra di 260 milioni.

È come se l'intera popolazione italiana, dai neonati agli ultracentenari, moltiplicata per sei volte, subisse una persecuzione con concreti rischi per la propria vita e la propria incolumità. Sei volte l'intera Italia! Ci pensiamo? I luoghi in cui sono più violente e numerose queste persecuzioni sono il Medio Oriente, la Cina, la Corea del Nord, lo Sri Lanka, l'Africa (principalmente Nigeria, Burkina Faso, Camerun, ma non solo).

In cosa consistono queste persecuzioni? Molte sono le forme in cui si attuano, si va dalle minacce personali alla limitazione delle opportunità e delle libertà personali, al saccheggio e distruzione di edifici sacri, all'impedimento anche a mezzo di violenze fisiche dell'esercizio pubblico del culto e addirittura all'uccisione.

Le motivazioni? Innanzi tutto sono quelle di carattere religioso, in particolare dagli stati islamici. L'Islam è ancora lontano da un concetto di tolleranza nei confronti delle altre religioni; chi non è musulmano, nei paesi retti da regimi islamici, è considerato un infedele che deve convertirsi oppure essere eliminato. La *jiad*, la guerra santa, è in effetti il "dovere" di ogni seguace di Allah.

Un secondo motivo per cui i cristiani sono perseguitati è di carattere politico: gli stati retti da regimi comunisti



(Cina, Corea del Nord) vedono nel cristianesimo l'ostacolo maggiore alla loro pretesa di egemonizzare l'uomo in ogni suo aspetto, negandogli la dimensione trascendente. Ma anche in Europa e in Italia non siamo messi tanto al sicuro: avanzano, a volte in modo subdolamente nascosto, idee e progetti che hanno lo scopo di creare un nuovo modello sociale dove l'uomo si mette al posto di Dio e pretende di agire come se Dio non ci fosse.

Cosa possiamo concretamente fare? Innanzi tutto è necessario **rafforzare la propria fede**: viviamo tempi in cui la fede a basso costo non è più garantita; la fede richiede e richiederà sempre maggiormente il rischio di esporsi alle persecuzioni; occorre avere il coraggio di impegnarsi nella politica, nel campo della cultura, dell'arte e in tutte quelle occasioni in cui la rinuncia di noi cristiani equivale a commettere il peccato di omissione. Dobbiamo ritrovare il coraggio per rievangelizzare, per ribadire la nostra fede cristiana in Dio, Signore del mondo e della storia. Occorre pregare poi per i nostri fratelli e le nostre sorelle che sono perseguitati per il solo fatto di trovarsi a vivere nelle zone sbagliate del mondo.

Gesù ce l'ha predetto: *"Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato."* (Vangelo di Giovanni, capitolo 15).



DAL TERRITORIO

Le Acli al tempo del Covid

Qual'è l'impegno delle Acli al tempo del coronavirus?

Le Acli sono un'associazione che proviene dal mondo del lavoro e quindi è opportuno premettere un'altra domanda:- Come sta il mondo del lavoro al tempo del Covid 19?

La risposta non può che essere negativa. Tutti noi abbiamo letto, visto e udito tramite i media, la grave situazione socio economica che attanaglia il mondo intero, causato dalla pandemia: crollo del PIL e aumento preoccupante del debito pubblico, disoccupazione e sottooccupazione galoppante, salari insufficienti, aumento esponenziale della povertà che tocca anche la classe media, insicurezza e paura psicologica per un futuro incerto. Alcuni esperti in economia ci dicono che siamo tornati indietro di 25 anni.

In questo contesto ci aspettiamo anni a venire difficili, ma può essere pure l'occasione di rivedere il sistema di sviluppo globale inprontato ad una maggior solidarietà internazionale e ad un uso più parsimonioso delle risorse naturali, come sta proponendo a gran voce Papa Francesco.

Interessante e rivoluzionario al tempo stesso, la proposta del movimento di giovani economisti *"The economy of Francesco"* che recentemente ad Assisi hanno illustrato progetti concreti per un'economia più attenta alla persona umana e all'ambiente. (link: <https://francescoeconomy.org/it/>).

Proprio in questa direzione si stanno impegnando le Acli a tutti i livelli.

Le Acli Bresciane già da alcuni anni si stanno impegnando nell'ambito dell'immigrazione con un progetto informativo e formativo *"Fabula Mundi"*, attraverso il quale esperti di politica internazionale esaminano i motivi scatenanti che provocano le emigrazioni di massa (Siria, Libia, terrorismo internazionale, nuovi populismi). Nell'ambito socio economico, nell'ultimo anno, causa pandemia, sono susseguiti incontri web, organizzati dalle Acli, ai quali hanno partecipato giovani bresciani aderenti al progetto *"The economy of Francesco"*, in cui sono stati analizzati i temi sanitari e socio economici



della nostra provincia. L'altro impegno che ha sempre contraddistinto le Acli dalla sua nascita è quello dei servizi alla persona. In un'epoca in cui, per accedere a diritti fondamentali è necessario collegarsi on-line (ciò penalizza le persone più fragili e gli anziani), diventa sempre più importante il patrocinio delle Acli per poter usufruire di tali diritti. Non a caso in questo ultimo anno sono più che triplicate le richieste per accedere ad aiuti come disoccupazione, reddito di cittadinanza, i vari bonus (bebè, mamma domani, vacanze, energia, acqua). Spesso dietro una pratica burocratica si nasconde una situazione di fragilità e in questi casi,

le Acli si fanno carico delle persone svolgendo un compito di segretariato sociale. (<https://www.aclibresciane.it/>). Anche il nostro Circolo Acli di Cazzago San Martino è impegnato in questa direzione, in quanto anche a Cazzago questi fenomeni di criticità socio economica si sono fatti sentire e li abbiamo toccati con mano tramite i nostri servizi. Il nostro compito principale è stato quello di non lasciarli soli. Le risposte che non abbiamo potuto dare direttamente, abbiamo cercato di darle in sinergia con altre organizzazioni e istituzioni, anche attraverso informazioni mirate (banco alimentare, domande case popolari, contributi economici comunali e regionali, sportelli anti-violenza contro le donne).

Purtroppo in alcuni momenti, come l'attuale, non abbiamo potuto tenere aperti i servizi, essendo gestiti tutti da volontari e quindi non in regola con le attuali disposizioni anti Covid, anche se individualmente cerchiamo di fare il possibile di fronte a difficoltà impellenti. Ci auguriamo che la situazione sanitaria migliori per poter riprendere in pieno la nostra attività. Per questo un ringraziamento particolare lo dobbiamo a Don Giulio che ci ha sostenuto concretamente, concedendoci i locali per il nostro segretariato sociale.

Cogliamo l'occasione di questo



spazio, per augurare a tutti, un Natale di speranza, che solo la fede in Gesù Cristo ci può dare.



Gesù e il rapporto con il tempo... ai nostri tempi

Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio

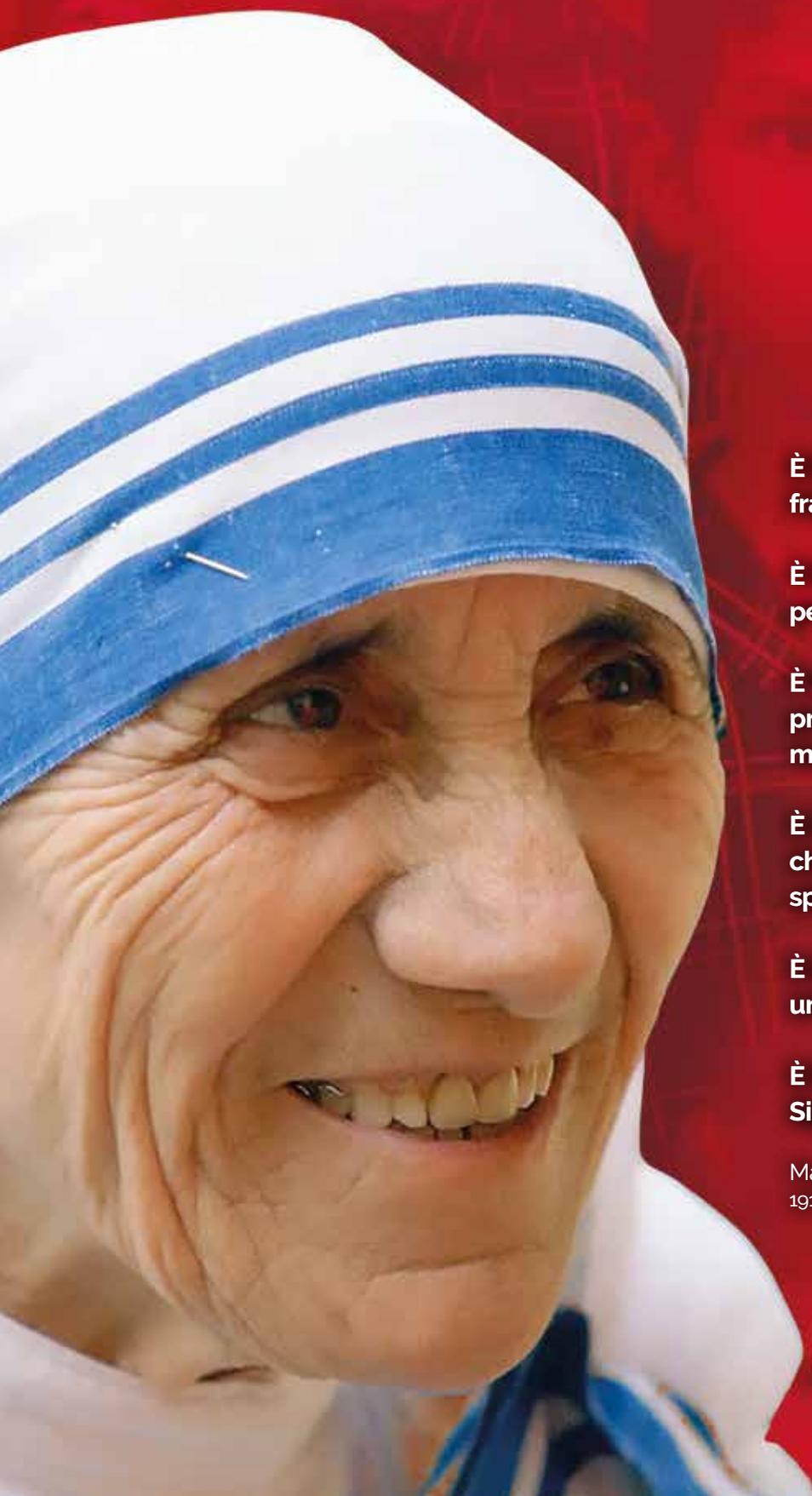
Vogliamo pensare al Natale a cui ci stiamo preparando in questo tempo così difficile, pieno di incognite, di paure, di incertezza per il futuro. Sembra un tempo sospeso assurdo, quasi privo di senso, così diverso rispetto all'Avvento, che è tempo di attesa vigilante di un evento, che è la nascita di Gesù quindi con un fine, uno scopo, un senso. Questo avvenimento viene così descritto da San Paolo: *"Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli"*. (Gal 4,4-5)

Paolo afferma che Gesù è la pienezza del tempo. Ne è il centro, verso di Lui converge ogni istante e tutta la storia. Talora abbiamo un rapporto conflittuale con il tempo.

Il tempo è troppo lento quando ci si annoia, la solitudine è angosciante e qualche male tormenta troppo a lungo il corpo e l'anima. Con il tempo ogni bellezza svanisce, si diventa vecchi, ogni casa va in rovina. Allora sembra che il tempo è nemico del bene: tutto ciò che è bello si corrompe nella malattia, nella debolezza, nella desolazione. Allora si pensa che la persona è vittima e non artefice delle circostanze. Allora l'amore è come un fuoco destinato a spegnersi; ogni fedeltà appare un'inerzia più che un'intensificarsi della dedizione e della fecondità. L'esperienza e la competenza sono patrimoni che perdono rapidamente valore, il progresso le dichiara presto antiquate. Se Gesù è la pienezza del tempo, ci indica come viverlo in modo autentico. I cristiani vivono il tempo certamente come precario, ma insieme affermano che il tempo è amico del bene, come il trascorrere delle stagioni è alleato del contadino che semina, custodisce, attende, raccoglie e se ne rallegra. I cristiani professano l'amore che dura: la fedeltà. Come Dio è fedele alle sue promesse, così i cristiani sono fedeli al vangelo, al compito che Dio ha loro consegnato. Così assumono responsabilità educative per offrire alla libertà la promessa: il nome cristiano della libertà è la decisione di amare. I cristiani inter-

pretano la durata come dono della misericordia di Dio. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza: Dio è lento nel mantenere le sue promesse. Ma noi siamo certi che le mantiene. Il nome cristiano del tempo è quindi la pazienza di Dio in attesa della nostra conversione. Se il tempo è precario il saggio vede il limite di ogni cosa e ammonisce i presuntuosi, gli illusi, coloro che pongono la loro sicurezza in beni precari: quello che oggi sembra sicuro e promettente presto si rivela fragile e rovinoso. Contare i giorni significa fare attenzione se in quel susseguirsi non vi sia un inedito, una novità che sappia attrarre, che seduca per la sua bellezza. Vuol dire guardarli bene, i giorni, così che ci si possa accorgere di un giorno nuovo, quello di Gesù, capace di trasfigurare tutti gli altri, di rivestirli di vita divina. Qualcuno afferma che in questo tempo siamo privati della nostra libertà. Se riflettiamo a fondo dobbiamo ammettere che tutti viviamo certamente in contesti determinati da altri, non strutturati da me. Tuttavia le persone sono libere: non significa che possono creare il mondo a loro arbitrio, ma in ogni situazione c'è la possibilità di scegliere il bene, di decidersi ad amare, di mettere mano all'impresa di migliorare le cose e contribuire ad aggiustare il mondo. Così si reagisce alla rassegnazione, si esercita la propria responsabilità con il senso del limite ma evitando l'alibi dell'impotenza. Sempre nella lettera ai Galati Paolo afferma: *"E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio"*. (Gal 4,6-7). Non siamo schiavi, ma figli liberi di amare. Come il Figlio che viene nel mondo.

Sarà un Natale diverso secondo alcuni. Sarà un Natale triste secondo altri. Il cristiano è colui che sa scegliere come vivere il tempo proprio perché gli è donato Colui che è la pienezza del tempo. Vogliamo pensare che sarà un Natale vero se scegliamo di guardare dentro noi stessi, di accorgerci degli altri, di vivere più sobriamente, di stare accanto a chi è nel bisogno, di accogliere nel silenzio Colui che dona senso al nostro tempo.



È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.

È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società.

È Natale ogni volta che spera con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale.

È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.

È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri

Madre Teresa di Calcutta
1910-1997